

수수

덤덤

으으

『Constancy & Change
in Korean Traditional Craft 2015』
Artigianato & Artisti

Constancy and Change in Korean Traditional Craft 2015
한국공예의 변고찰신 2015



1. contorno

| Titolo della Mostra

Constancy & Change in Korean Traditional Craft 2015

| Periodo

April 14 ~ 19, 2015

| Luogo

La Triennale di Milano, Italy,

| Direttore Artistico

Park Ryu Sook

| Working Group

Im Jeong Ae

| Patrocinato dal

Ministero della Cultura, degli Sport e del Turismo della Repubblica di Corea

| Organizzato dalla

Fondazione dell'Artigianato e del Design Coreano

2. artigianato & artisti

(1) Ceramiche-*Deombeong Bunchung* | Artista **Park Sung Wook**



Titolo : 0416-0416

Dimensione : 14 × 5 × 5 cm



Titolo : Vaso in *Deombeong Bunchung*

Dimensione : 46 × 45 × 45 cm



Titolo : Vaso in *Deombeong Bunchung*

Dimensione : 48 × 46 × 46 cm



Titolo : Vaso in *Deombeong Bunchung*

Dimensione : 44 × 40 × 40 cm

< Spiegazione del Lavoro >

Le ceramiche coreane, che vantano ormai ottomila anni di storia, hanno dato vita nei secoli a una grande cultura creativa. Tra le innumerevoli forme di espressione, tra quelle che esprimono maggiormente la loro incredibile bellezza, troviamo i celadon della dinastia Goryeo (918-1392), le ceramiche Bunchung e le ceramiche bianche del periodo Joseon (1392-1910). Si passa dal fascino delle tonalità dei celadon, divenuti popolari sino in Cina, alla trasformazione avvenuta con le ceramiche Bunchung che, prodotte insieme alle ceramiche bianche dalla fine del XIV secolo alla metà del XVI secolo, con il tempo finirono lentamente per scomparire. Nonostante ciò, il fascino semplice e armonico, le diverse tecniche e la possibilità di espressione che le ceramiche Bunchung possono offrire, continuano ad essere le caratteristiche che da più di cinquecento anni costituiscono una fonte di ispirazione per molti ceramisti contemporanei.

Le ceramiche Bunchung si realizzano dando forma all'argilla, per poi essere ricoperte con la tecnica dell'ingobbio da uno strato bianco, avviate a una seconda cottura, su cui in seguito si aggiunge il tipico strato di tonalità grigio-bluastro o grigio-giallastro. La sensazione grezza e morbida dell'argilla, attraverso le possibilità creative che essa permette, la possibilità di ottenere innumerevoli varianti con la sovrapposizione di tante tecniche di lavorazione e l'aggiunta o la sottrazione di strati di diversi materiali, sono i segni caratteristici delle Bunchung, che possiedono chiaramente un'essenza estetica affascinante anche nel campo dell'arte contemporanea.

Il ceramista Park Sung Wook, artista in grado di applicarsi profondamente su ciascuna sua opera, massimizza la sua espressività attraverso la ripetizione e la concentrazione delle tecniche e degli elementi. Il suo lavoro comincia dalla ricerca dei materiali. Realizza la forma dalla grezza e tiepida argilla, e dopo averla fatta essiccare a metà, applica su di essa uno strato bianco diluito con acqua, e un sottile strato di smalto. Attraverso questo processo di copertura, egli riesce a conferire una consistenza unica ai materiali. La cosa a cui egli presta particolare attenzione è l'effetto della composizione a strati delle sue ceramiche Bunchung. Attraverso le sue opere si può osservare lo strato di argilla dentro l'argilla, e attraverso i livelli che svelano l'esistenza di strati concentrici, si ha la sensazione di una espressività capace discendere in profondità, in grado certamente di comunicare una sensazione di ricchezza, che seppur raffinata, è anche ruvida e allo stesso tempo duttile.

Le sue opere meglio riuscite sono sicuramente le Bunchung Deombeong. Questi tipi di ceramiche sono delle Bunchung solitamente in forma di ciotola o di piatto, fatte affondare a mano in una miscela liquida di argilla, per poi essere successivamente riestratte e cotte. La lavorazione deombeom, una volta aggiustata la consistenza della miscela liquida di argilla in cui le ceramiche vengono immerse, offre la possibilità di ottenere un risultato ottimale, ma essendo questa realizzabile soltanto una volta per opera, bisogna possedere una tecnica solida e una grande capacità di concentrazione. Le deombeom Bunchung possono avere una colorazione bianca proprio come quella delle lisce e invetriate ceramiche bianche, e possedere lo stesso tipo di smaltatura chiara ed essenziale. Abbandonando le varie tecniche che si possono trovare nelle altre ceramiche Bunchung, il tacito senso di bellezza e la chiara ed esclusiva presenza giocata dal solo

colore bianco delle deombeom Bunchung, sono le caratteristiche più ammirevoli delle opere di Park Sung Wook.

Egli lavora nella località di Jipyong-myon, nella provincia di Yangpyeong, nella regione del Gyeonggi, dove possiede un forno tradizionale. Di recente mostra molti interessi per la realizzazione di piccole pagode in ceramica. Attraverso le sue grandi giare realizzate con la tecnica deombeom e le sue pagode realizzate con la medesima lavorazione, si può percepire una bellezza silenziosa, sempre misurata, mai eccessiva.

<Artista>

Park Sung Wook

Nato nel 1972, Park Sung Wook si è laureato nel 1997 presso la Kookmin University in arti applicate, conseguendo nel 2002 la laurea magistrale in lavorazione della ceramica presso la scuola di specializzazione di arti plastiche nel medesimo istituto universitario. La sua esposizione di maggior rilievo è avvenuta nel 2001, quando ha ricevuto l'invito per l'inaugurazione della Monticello Gallery; nel 2002 ha partecipato all'esposizione di ceramiche coreane e giapponesi; nel 2003 ha esposto le sue opere al 4-F Festival of International Ceramic Biennale, e ha partecipato all'apertura dell'esposizione di ceramica contemporanea coreana nella International House di Osaka. Nel 2004 ha inoltre preso parte all'esposizione intitolata Le nostre meravigliose porcellane presso il Joseon Royal Kiln Museum e nel 2008 ha esposto le sue opere alla mostra Modern Ceramics of Korean Peninsula, organizzata presso il Gyeonggi Ceramic Museum. Nello stesso museo, nel 2009 ha partecipato alla mostra Beopgochangshin. Nel 2010 ha esposto alla mostra internazionale di ceramica a Jingdezhen in Cina; nel 2011 ha partecipato alla Korea-China Ceramic Art Exhibition presso il KOCEF e nello stesso anno è stato invitato ad esporre alla Fiera Internazionale d'Arte Contemporanea di Parigi presso la sezione dedicata alle ceramiche contemporanee coreane. Nel 2014 ha preso parte alla mostra The Tea Healing and Joy presso il centro Gyeonggi Ceramic Museum. Premiato nel 2006 alla terza edizione del Toya Tableware Festival, ha ricevuto un premio anche all'esposizione Le nostre meravigliose porcellane (2004). Le sue opere sono conservate presso il Yeosu World Ceramic Livingware Gallery, il World Ceramic Center di Icheon, il Gyeonggi Ceramic Museum di Gwangju, la International Ceramics Gallery. Oggi insegna presso il dipartimento di industria dell'artigianato della Gangneung-Wonju National University, nel dipartimento di artigianato della Korea National University of Cultural Heritage e nel dipartimento di ceramica della Kookmin University. Continua a produrre le sue opere nella provincia di Yangpyeong.

(2) Ceramiche- Ceramiche Dipinte | Artista Lee Seung Hee



Titolo : Ceramica Dipinta

Dimensione : 50 × 200 cm



Titolo : Ceramica Dipinta

Dimensione : 50 × 200 cm



Titolo : Ceramica Dipinta

Dimensione : 50 × 200 cm



Titolo : Ceramica Dipinta

Dimensione : 171 × 82 cm



Titolo : Ceramica Dipinta

Dimensione : 125 × 100 cm

< Spiegazione del Lavoro >

Tutti i ceramisti della Corea, quando lavorano cadono almeno una volta in uno stato di profonda ansia. Le questioni che colpiscono tutti coloro che lavorano l'argilla è ad esempio come poter trovare un modo per allontanarsi dai modelli classici della dinastia Goryeo e della dinastia Joseon, come avere una buona padronanza delle tecniche moderne, o ancora come riuscire a comunicare ciò che sentono con il pubblico. Se ci sono coloro che si preoccupano soltanto di sentirsi a posto con se stessi, ci sono anche altri che per risolvere ciò che provano non fanno che fustigarsi e punirsi. Uno di questi ultimi è proprio il ceramista Lee Seung Hee. Egli svolge la professione di ceramista da circa tre decenni, e fino ad oggi, lavorando e modellando la materia, ha riversato su di essa i suoi conflitti interiori. Nonostante questo duro lavoro, per lungo tempo ha avvertito il limite di non riuscire ancora ad imprimere alle sue opere la lingua che solo lui conosce, riuscendola a trasmettere a coloro che le osservano. Un giorno all'improvviso si ricordò di quando avrebbe dovuto spedire alcune delle sue opere in Giappone. Cominciò a chiedersi se le ceramiche dovessero essere per forza solide oppure no. Si domandò anche se non sarebbe stato meglio realizzare delle ceramiche piatte, e lì nacque l'idea.

Nel 2008 egli per ottenere la risposta a questo dubbio interiore si recò nella città più importante della Cina per la produzione di ceramiche, Jingdezhen, nella provincia del Jianxi. Egli, recatosi come un ricercatore nel luogo dove le ceramiche vengono prodotte da più di duemila anni, si rinchiuse a lavorare, cercando ripetutamente la giusta sperimentazione. Scopì

\che lì c'era un'argilla diversa, esattamente come il fuoco, l'acqua, la luce, l'aria e il vento. La terra più fine con cui egli poteva comunicare si trovava in quel luogo. Piuttosto che lavorare su grossi pezzi di argilla, il suo maggiore interesse era diventato lavorare sulle superfici, proprio perché l'argilla in Corea era troppo grezza per raggiungere la giusta finezza.

Nelle ceramiche comuni, se si intende realizzare una superficie completamente piatta, superando il metro di grandezza, la materia può incurvarsi. Se la temperatura o l'umidità variano di pochissimo, la ceramica può storcersi o rompersi. Egli in quello stesso luogo trovò anche il forno adatto per lavorare a ceramiche dai cinque millimetri ai due metri di spessore. Partendosene senza una meta precisa, ma con la sua passione per la creazione e con in mente un'idea fattibile, egli ha cominciato a riprodurre i capolavori in ceramica di musei e gallerie famose sulle sue ceramiche piatte dipinte, riportando alla vita il passato e rimanendo completamente immerso nel suo lavoro, che è tutt'altro che semplice. Non si tratta soltanto di riprodurre un solido su una superficie piana. Egli desiderava non solo rendere fattibile la sua modellazione, ma anche mantenerne il valore artistico.

Andò avanti sperimentando le tecniche per tre anni, con continui esperimenti e infinite prove. Dotato di una delicata sensibilità e un'incrollabile pazienza, utilizzando le antiche

tecniche di lavorazione della ceramica con il tempo è riuscito con successo a trasporre le opere in ceramica a tre dimensioni in opere a due dimensioni "e mezzo".

Andando avanti nella sperimentazione della cottura della ceramica, è arrivato fino al punto di esplorare il ruolo delle cornici nelle sue ceramiche piatte, includendole a mo' di pannello. Utilizzando le tecniche tradizionali, dopo aver creato un'ampia superficie quadrangolare, stende al centro di essa per settanta volte una soluzione acquosa di argilla diluita, in modo da ottenere una base piatta sufficientemente spessa e resistente. Poi, come pigmento di colore per la superficie, egli dipinge l'immagine con una pasta ad alta granulosità, grattandone via gli eccessi con estrema calma, in modo da realizzare una sottilissima superficie tridimensionale su cui rimangono tracciate le facce e le linee prescelte. La parte rimasta sullo sfondo non viene smaltata, in modo da conservare dopo la cottura una consistenza più porosa. Passando lo smalto sui vasi dipinti, egli riproduce le opere classiche così come sono nella realtà. Nella sua mente tutto è finemente calcolato, dalla tonalità di colore che la ceramica avrà dopo la cottura, fino alla forma che si dovrà ottenere. Le sue opere complete sono il frutto di molte nozioni ben assimilate e variabili calcolate attraverso il tatto e la vista: egli conosce il tempo e lo sforzo necessario, comprese le possibili variabili, come il passaggio di un sottile soffio di vento o la rifrazione della luce.

Una volta portati a compimento, i suoi lavori non sono per davvero ceramiche, ma non sono neanche dipinti: la ceramica e il dipinto vengono combinati con la tecnica del rilievo. Le opere possiedono uno sbalzo naturale, poiché si realizza un contrasto tangibile tra il centro dell'opera e lo sfondo. Attraverso le sue creazioni ibride, che comprimono il tempo e lo spazio, i manufatti classici in ceramica rinascono sotto una nuova veste. Queste lavorazioni piatte, dall'aspetto candido ma anche articolato, sono entrate nelle Fiere d'Arte di New York e di Hong Kong, suscitando grandi interessi e ricevendo numerose recensioni in tutto il mondo. Egli di tanto in tanto ritorna in Corea per trascorrere un po' di tempo per rigenerarsi. Poi, riparte nuovamente e ogni giorno sperimenta nuove tecniche di produzione. Tutte le cose che nessun altro proverebbe a realizzare, egli sta cercando di farle nascere dalle sue mani.

<Artista>

Lee Seung Hee

Lee Seung Hee è nato nel 1958 a Cheongju e si è laureato in artigianato artistico presso la Cheongju University. Ha iniziato la sua carriera nel 1993 con la sua personale intitolata La grande civiltà privata presso la Seonam Gallery, per poi realizzarne un'altra nel 2000 presso il Cheongju Culture & Arts Center. Ha condotto circa venti mostre personali, come quella organizzata nel 2005 intitolata Ceramiche e Suoni, quella del 2009 presso la Artside Gallery e in una personale a Pechino. Nel 2013 ha esposto le sue opere in un'altra mostra personale alla Shin Gallery di New York, presso la Wallyfindlay Gallery di Palm Beach, Beyond Expectation presso la Park Ryu Sook Gallery, fino ad arrivare al 2014, con la sua mostra intitolata Nada out of Nada. Ha partecipato a collettive in molti centri d'arte, come quelle organizzate a Gyeongju presso l'Art Sonje Museum, il Daejeon Museum of Art (DMA), il Chiba Prefectural Museum of Art e la Hunabashi City Gallery in Giappone. Nel 2003 ha presentato i suoi lavori in grandi eventi, come la mostra tematica della Biennale Internazionale di Artigianato di

Cheongju(Cheongju International Craft Biennale), alla Korea Galleries Art Fair, alla Korea International Art Fair(KIAF), e a fiere d'arte internazionali come la Tokyo Ceramic Art Fair. Oggi vive e lavora a Jingdezhen, la più famosa città cinese per la produzione di ceramiche, nella provincia dello Jiangxi. Le sue opere sono conservate presso la compagnia Macallan, nella struttura gofistica Lordland, nel Museo Nazionale d'Arte Contemporanea in Corea(National Museum of Modern and Contemporary Art, MMCA).

(3) Ceramiche- Terrecotte *Onggi* | Artista Lee Hyun Bae



Titolo : Terrecotte *Onggi*

Dimensione : 107 × 25 × 25 cm , 104 × 25 × 25 cm

< Spiegazione del Lavoro >

Non possiamo stabilire con esattezza quando il popolo coreano iniziò a realizzare e ad usare le terrecotte onggi. Abbiamo tuttavia la certezza che in antichità si è cominciato ad utilizzare i materiali disponibili in natura, sia in ambienti montuosi che pianeggianti, per realizzare stoviglie per uso quotidiano, contenitori per la conservazione di cibi e per molti altri usi. Le terrecotte avevano un ruolo importantissimo e oggi la pratica comune un tempo di utilizzare le onggi nella vita quotidiana, anche se a volte denigrata, resta pur sempre un valore significativo che rimane vicino alle vite dei coreani. Gli ambienti residenziali hanno subito una forte modernizzazione, ma malgrado l'urbanizzazione, nell'alimentazione non è cambiato l'uso della fermentazione e dello stoccaggio dei cibi.

La bellezza non sofisticata e naturale di questo tipo di ceramiche ancora oggi infonde una profonda ispirazione agli artisti. Il valore della modellazione delle giare onggi ha risvegliato l'attenzione del ceramista Lee Hyun Bae sin da quando era molto giovane, facendogli concentrare i suoi interessi verso la ricerca di spazi più attuali, per renderle soprattutto capaci di ricevere una quantità maggiore di luce. Possedendo un profondo interesse per la realizzazione del moderno, rimanendo al contempo vicino ai riferimenti tradizionali, l'artista è riuscito ad estendere l'utilizzo di questi manufatti, dedicandovi molto tempo e molta passione. Dal suo lavoro sono nati innovativi servizi da tavola in

stile coreano e occidentale per uso quotidiano, realizzati con le tecniche delle onggi. In cooperazione con dei designer ha anche sviluppato servizi combinati da tavola, sia in stile coreano che occidentale. Unendo alla bellezza delle terrecotte tradizionali caratteristiche più vicine al presente, egli sta rendendo le sue ceramiche molto popolari, ed è stato inoltre coinvolto dall'Amministrazione per i Beni Culturali del Naju National Institute of Cultural Heritage per fornire il suo supporto tecnico per il ripristino delle antiche tombe "a uovo" realizzate in terracotta, situate sulla riva del fiume Yeongsan.

Nato in campagna, ha dichiarato che da bambino aveva l'abitudine di mangiare l'argilla. Egli desiderava lavorare questo materiale naturale, ma la prima volta che entrò in contatto con la lavorazione delle terrecotte onggi fu solo poco più di dieci anni fa, negli anni '90. Passando attraverso un'adolescenza tutt'altro che serena, dopo essersi laureato in management alberghiero presso la Kyunghee University, per una serie di coincidenze casuali finì a lavorare come cioccolatiere presso l'Hilton Hotel di Seul. Tuttavia, quella non era la vita che desiderava davvero. Dopo aver riscoperto il valore dell'arte grazie un'opera di Henry Moore esposta nella lobby dell'hotel, egli provò anche a seguire un corso di scultura, ma neanche quella fu la risposta che cercava. Dopo sei anni, durante un viaggio vide le terrecotte onggi di Jinggwang (Jinggwang onggi) località situata a Beolgyo, nel Jeolla meridionale. Lì incontrò i maestri vasai della zona, i quali segnarono il suo destino. Attraverso quei legami, iniziò a seguire gli insegnamenti dell'anziano maestro Han Chang Gi, figura che per tutta la sua vita ha lavorato attivamente per permettere la preservazione della cultura tradizionale coreana. Dopo un periodo di apprendistato di tre anni presso Jinggwang, e dopo un secondo periodo di formazione a Yeongnamyo, presso Mungyeong, cominciò a cercare un luogo vicino all'acqua dove poter avere una buona fonte di materia prima, decidendo infine di stabilirsi in un villaggio vicino alla parte alta del fiume Seomjin, vicino Jinan, nella regione del Jeolla settentrionale. Lì ha costruito un forno per la realizzazione delle terrecotte, e ha cominciato a cuocere le sue "Sonnae onggi". Non a caso, lo stesso luogo era un sito famoso per la terracotta anche durante la dinastia Joseon.

Cercando l'essenza della ceramica tradizionale grazie all'individuazione di un proprio percorso personale, le sue terrecotte hanno cominciato in poco tempo ad essere famose per la loro lavorazione al passo con i tempi ma allo stesso tempo legata alla tradizione. Egli non dedica molta attenzione al fatto che in un tempo relativamente breve ha saputo realizzare una tipologia di manufatti riconoscibili e che esprimono la sua identità, poiché preferisce concentrarsi sulle non poche preoccupazioni delle sue lavorazioni. Egli ha l'abitudine di "pensare al pensiero". Ha un carattere che mal sopporta le contraddizioni della vita ed è un tipo di persona che raggiunge l'appagamento soltanto attraverso i percorsi più lunghi e faticosi. Ad esempio, per capire fino in fondo in che cosa consiste il suo mestiere di vasaio di terrecotte, egli si è recato fino in Africa, nel Kilimanjaro, dove ha trovato le risposte che tanto cercava. Egli ha profondamente ampliato le sue attività, facendo cose che i vecchi maestri di onggi non riuscirebbero nemmeno ad immaginare, e tra le varie tipologie di lavorazione della terracotta, ha un particolare interesse per le giare dedicate alla fermentazione del pesce, di cui propone una modellazione più attuale. Dato che le giare per contenere i gamberi si usano direttamente sul luogo di pesca, egli ha realizzato delle forme ottime per la conservazione, con una parte bassa più stretta, sviluppandosi su linee inclinate. Proprio perché i gambi da conservare sotto sale vengono posti nelle giare direttamente a riva,

queste nuove opere hanno una base ampia e una forma lineare e allungata. In questa mostra verranno appunto esposti questi lavori, perfetta trasposizione delle onggi tradizionali in un'estetica moderna.

<Artista>

Lee Hyun Bae

Lee Hyun Bae è nato nel Jeolla settentrionale, nell'area di Janggye, che fa parte del distretto di Jangsu. Dopo aver completato gli studi in ingegneria alimentare in campo alberghiero e dopo aver lavorato per sei anni come pasticciere all'Hilton Hotel, un giorno, mentre preparava della cioccolata, lesse per caso un articolo del maestro Han Chang Gi, editore del periodico "L'albero dalle profonde radici" (Ppuri kippun namu), responsabile della pubblicazione di "Scoperta della Corea" (Hanguk-ui palgyeon) sull'Enciclopedia Britannica. L'incontro con questo personaggio fece scaturire dentro di lui il desiderio avvicinarsi alla cultura. Lungo uno dei viaggi che fece per sfuggire dalle ansie e dai suoi conflitti interiori, venne a conoscenza delle giare Jinggwang onggi della località di Jinggwang (giare di terracotta realizzate per la conservazione degli alimenti), nella provincia di Beolgyo, situata nella regione Jeolla meridionale. In quel luogo, con l'aiuto del suo mentore Han Chang Gi, egli ebbe la possibilità di incontrare il maestro Park Na Seob, che lo iniziò alla lavorazione della terracotta. Ha seguito il suo apprendistato con il maestro artigiano di onggi Park Na Seob dal 1991 per tre anni, e dopo di ciò ha seguito un altro periodo di formazione con il maestro di ceramica Kim Jeong Ok a Yeongnamyo, presso Mungyeong. Dal 1994, dopo aver ricevuto gli insegnamenti dal maestro Park Na Seob, ha partecipato a diverse mostre. Nel 1998 ha esposto le sue opere alla mostra di vasellame della Park Ryu Sook Gallery, nel 2003 alla Seoul Best Design Exhibition, nel 2006 allo Uijae Museum of Korean Art della città di Gwangju, e nel 2007 alla The Traditional Korean Craft Exhibition presso la sede delle Nazioni Unite di New York. Ha inoltre esposto nel Museo Nazionale dell'Arabia Saudita per la mostra Hidden Match: An Exhibition of Korean Craft, e nel 2014 ha partecipato alla mostra Delicious Crafts presso il centro Culture Station Seul 284. Le sue opere sono conservate presso i centri di cultura coreana di Los Angeles e di Varsavia. Nel 2007 ha ricevuto dall'UNESCO il riconoscimento d'eccellenza per l'artigianato Award of Excellence for Handicraft. Inoltre nel 2008, presso l'Istituto di Cultura Coreana Tradizionale (NUCH), ha partecipato ad un programma educativo specifico per la preservazione dell'artigianato tradizionale e per la formazione professionale finalizzata allo sviluppo della produzione di terrecotte onggi, supervisionato dall'Amministrazione per i Beni Culturali. Nel 2010, ricopre il ruolo di maestro artigiano nell'ambito di un progetto per lo sviluppo delle terrecotte da tavola onggi presso la YEOL (Fondazione per la Preservazione dei Beni Culturali coreani).

(4) Ceramiche-*Chulhwa Bunchung* | Artista **Ree Soo Jong**



Titolo : Giara *Chulhwa Bunchung*

Dimensione : 74 × 42 × 42 cm



Titolo : Giara *Chulhwa Bunchung*

Dimensione : 45 × 23 × 23 cm



Titolo : Giara *Chulhwa Bunchung*

Dimensione : 42 × 38 × 38 cm



Titolo : Giara *Chulhwa Bunchung*

Dimensione : 42 × 38 × 38 cm



Titolo : Giara *Chulhwa Bunchung*

Dimensione : 42 × 38 × 38 cm



Titolo : Giara *Chulhwa Bunchung*

Dimensione : 48 × 33 × 33 cm

< Spiegazione del Lavoro >

Le ceramiche Bunchung del periodo Joseon con decorazioni sottosmaltate in ferro (Chulhwa Bunchung), sin da tempi molto antichi erano conosciute assieme ai celadon invetriati e alla porcellana bianca con il nobile nome di "trio di ceramiche coreane". Secondo la tradizione questa tipologia di ceramiche veniva realizzata con l'argilla bianca lavorata, proveniente dall'intera area del monte Gyeryong, su cui veniva dipinto con il pennello un motivo con dalla tipica colorazione ottenuta dalla frammentazione dei pigmenti di ferro ossidato. Si realizzano anche ceramiche che vengono realizzate con un tipo di argilla rosso-scuro che viene fatta invecchiare, ma quel tipo di lavorazione è piuttosto raro. Non è una lavorazione né liscia né sofisticata, ma ha la forma delle rocce che si trovano in natura, ed è asimmetrica proprio come i massi. Dopo averla fatta essiccare per bene, si distende su di essa con un particolare pennello una pasta smaltata del colore tra il bianco e il giallino, come quello del vino coreano makkeolli, e sopra questa, si dipinge con il vivido colore rosso dei pigmenti di ferro ossidato. Le Chulhwa Bunchung, capaci di dare una sensazione particolare data dal colore rossiccio del ferro e dalla loro caratteristica forma asimmetrica, comunicano anche una viva forza, espressa dal vigore dell'unico colpo di pennello che le compone. Esse sono il frutto dell'opera prodotta da vasaio che sono generalmente rimasti anonimi. Questi artisti sono nati dall'argilla, hanno vissuto nell'argilla, e sono ritornati all'argilla.

Senza la necessità di essere consapevoli delle critiche altrui, questi artisti, capaci di esprimere liberamente la loro creatività, erano in comunione con l'essenza della natura, e i loro soggetti venivano espressi tramite motivi decorativi semi astratti e con un audace utilizzo della sottrazione. In queste opere fuoriesce la vita e la dimensione ludica dell'arte popolare, la semplicità del vino, una fuga di emozioni trattenute, una ruvidezza positiva.

Il vasaio Ree Soo Jong, anch'egli ruvido e puro, è un artista che con il suo distintivo linguaggio di modellazione dei suoi vasi Chulhwa Bunchung, sa esprimere al meglio la forte attenzione appartenente al popolo coreano verso la bellezza. La sua lavorazione delle ceramiche Bunchung, attraverso la tradizione vasaia del Chulhwa Bunchung della dinastia Joseon, insieme alla sua ardita tecnica di ingobbio, esprime una sensazione di profonda connessione con la natura, da cui traspare una incredibile lungimiranza e una espressività che viene dall'inesorabile forza del ferro. "L'argilla è un elemento semplice, e se vogliamo capire quali siano le basi della nostra vita, piuttosto che desiderare l'espressività di un'arte irragionevole e lontana da noi, bisogna accettarsi come parti della natura e avere un animo che desideri adattarsi ad essa, ed io lavoro alla ceramica proprio per questo, perché credo che essa rappresenti una delle più grandi virtù dell'uomo". Come artista che esprime attraverso la lavorazione dell'argilla la possibilità che essa offre di ritornare alle basi del rapporto tra uomo e natura, egli non soltanto prova un piacere che viene dalla sensibilità o dall'impulsività, ma ricerca e sa riconoscere il significato profondo che risiede nell'argilla.

Egli ha scelto le ceramiche Bunchung perché sono simili alla sua natura. Ricordandosi di cosa lo ha portato a sceglierle, ha dichiarato che queste, estroverse e libere da convenzioni, con la loro coraggiosa e saggia espressività dipinta sullo strato di ingobbio, gli ricordano la sua mentalità e la coerenza della sua filosofia di vita. Senza

padroneggiare alcuna tecnica raffinata e senza conoscere alcun trucco particolare, egli esegue un lavoro che occupa molto tempo e che richiede una ferrea disciplina, come quella di un agricoltore. I contadini arano la terra, la seminano e se non hanno la determinazione di curarla fino a quando non arriverà il momento del raccolto non potranno ottenere alcun buon risultato, ed egli conosce bene tutto ciò. Lavora la materia con la medesima determinazione e la saggezza che porta il contadino ad essere in comunione con la natura. Attraverso un legame profondo con essa, dai suoi lavori fuoriesce una energia naturale che sa emozionare.

Pur paragonando il proprio lavoro a quello di un contadino, egli è nato a Seul. Senza nessuna particolare aspirazione, ha avuto un'infanzia più che normale. Dopo un'adolescenza difficile dovuta alla precoce scomparsa della figura paterna, Ree Soo Jong è entrato in una scuola d'arte. Silenzioso di natura, odia intromettersi nelle dispute, e dedica praticamente tutte le sue energie ad eseguire il suo lavoro.

<Artista>

Ree Soo Jong

Nato nel 1948 a Seul, si è laureato nel 1971 all'University Hongik in artigianato, per poi specializzarsi in design della ceramica nel 1979 presso il dipartimento di arte industriale del medesimo istituto. Dopo la specializzazione, ha lavorato affermandosi come docente di lavorazione della ceramica in numerosi centri di formazione, come la Mokwon University, la Sanmyeong University, la stessa Hongik University e la Korea National University of Arts (K'Arts). La sua prima mostra personale è stata organizzata nel 1981 alla Kwanhoon Gallery, per poi proseguire con più di 30 mostre personali in centri come la Sampoong Gallery, il Gana Art Space, la Yido Gallery e alla Galleria Nazionale di Seul. Dal 2004 ha inoltre partecipato a numerose collettive, come la Taipei International Art Exhibition, l'Esposizione Internazionale di Ceramiche in Francia nel 2005, prendendo anche parte a una mostra itinerante negli Stati Uniti sulle ceramiche contemporanee coreane. Nell'anno successivo espone le sue opere alla European Art Fair di Belfast, in Irlanda del Nord. Alla Korean National Art Exhibition è stato premiato per ben nove volte per i meriti raggiunti, è stato accettato alla Donga Craft Exhibition, e ha anche ricevuto un premio onorario alla International Small Ceramic Triennale del Museo di Zagabria, in Jugoslavia. I suoi lavori sono oggi conservati in molti centri sia sul territorio nazionale che all'estero, tra cui troviamo il Victoria and Albert Museum, il Royal Ontario Museum, il Museo Nazionale di Taipei, il National Art Museum of Cina di Pechino, il museo di arte contemporanea della Hongik University, la fondazione culturale Eland, il National Folk Museum of Korea (NFM), il museo della Sungkyunkwan University, il Milal Art Museum e l'Asia Museum of Arts di Daejon.

(5) Ceramiche- Porcellana Bianca | Artista Lee Se Yong



Titolo : Zuppiera in Porcellana Bianca

Dimensione : 19 × 20 × 20 cm

< Spiegazione del Lavoro >

Il lavoro di Lee Se Yong, oltre a quello di produrre delle ceramiche che rispettino il loro comune uso di contenitori, è quello di ricercare la possibilità espressiva che le possa rendere valide sia come oggetti d'arte che come dipinti. Egli ricerca ripetutamente elementi in contrasto attraverso materiali, tecniche e nozioni teoriche. Non soltanto immagini concettuali opposte di passato e presente, di natura e artificio, di guerra e pace, egli è in continua ricerca anche della fusione tra generi, come la pittura e la ceramica, o ancora del metallo con la ceramica, della ceramica con il legno e simili combinazioni di materiali.

Comunemente, la sensazione trasmessa da questo genere di lavori si concentra solo sull'estetica, ma Lee Se Yong comunica attraverso metodi raffinati, riuscendo ad immedesimarsi nella persona che le osserva, nel valore estetico che desidera trasmettere, fino a raggiungere coloro che faranno uso pratico delle sue opere. La sua arte rappresenta un cambiamento senza precedenti della lavorazione delle superfici, e sia chi ne comprende il significato profondo che coloro che le utilizzano solo a scopo pratico, riescono comunque a percepire che sono tutte il risultato della realizzazione di una storia personale unica.

Lee Se Yong, è nato subito dopo la fine della guerra di Corea (1950-1953) in un piccolo villaggio nella regione del Chungcheong. Nelle vicinanze della sua abitazione erano situati dei centri di produzione di terrecotte onggi, dove egli spesso ne osservava la lavorazione. Questa esperienza della sua infanzia probabilmente gli servì come opportunità per trasformare le ceramiche nel lavoro di tutta una vita. Il villaggio dove egli ha trascorso la sua infanzia non aveva l'energia elettrica ed era situato in una zona remota, molto tranquilla, dove più che creare relazioni interpersonali con la gente era più facile avere un rapporto a contatto con la natura. I suoi amici erano la minuta vegetazione sul ciglio della strada o i fiori, piccoli insetti e animali. Da bambino, erano questi i soggetti che egli felicemente riproduceva. Sulla bassa montagna vicino casa o al fiume, c'era abbondanza di argilla. I ricordi di come passava il tempo in campagna portando con sé l'argilla e con essa divertirsi a realizzare un po' di tutto, sono anche oggi i motivi che egli riproduce nei suoi dipinti o sulle sue ceramiche.

che il successo o il fallimento di un buon pezzo di ceramica era necessariamente

determinato dalle leggi naturali che guidavano le reazioni chimiche durante il processo di cottura. Dopo aver completato gli studi di fisica ed ingegneria chimica, è entrato al Korea Institute of Ceramic Engineering and Technology. Ha lavorato per quattordici anni nel centro di ricerche dell'istituto, e attraverso le indagini e gli esperimenti condotti sui materiali ha acquisito enormi conoscenze in materia; dopo aver preso la laurea specialistica presso la Kyunghee University in ceramica, ha completato un ulteriore anno di formazione presso la Yonsei University, nella scuola di specializzazione in ingegneria dei materiali. Le conoscenze e le ricerche scientifiche che portò avanti allora sono ancora oggi di grande sostegno per la realizzazione dei suoi lavori.

Tuttavia, durante la sua occupazione presso il centro di ricerca dedicarsi alle sue ceramiche non era un'impresa facile. Egli aveva realizzato un piccolo laboratorio nella sua abitazione, e per molto tempo si è dedicato alle ceramiche nei momenti liberi dopo il lavoro. Riuscire a coltivare la sua passione combinandola con il lavoro all'istituto di ricerca e con le lezioni universitarie era molto duro. Arrivato al 2000, egli ha preso la decisione di non continuare con il lavoro di ricercatore e di docente, per dedicarsi esclusivamente all'arte. Da quel momento è esplosa tutta la passione che aveva trattenuto per così lungo tempo, e dopo essere finalmente divenuto un artista a tempo pieno, in un tempo relativamente breve ha condotto al di fuori del territorio nazionale ventisei mostre personali, e ha esposto i suoi lavori in più di cento fiere d'arte in tutta la Corea. Nel 2010 è stato selezionato dall'UNESCO come uno dei migliori cento autori viventi al mondo, e ha preso parte anche a un'esposizione itinerante. Egli oggi continua a produrre opere e a condurre le sue ricerche, partecipando anche a seminari nazionali e internazionali, e pubblicando i suoi studi su riviste accademiche.

La prima volta che andò a Seul per studiare, cominciò a pensare seriamente di dedicarsi al disegno. La scuola superiore che frequentava aveva dei circoli che organizzavano una quantità piuttosto considerevole di attività artistiche, cosa che lo portò in modo naturale a proseguire gli studi d'arte anche all'università. Tuttavia, a causa di una serie di circostanze, egli interruppe gli studi a metà strada decidendo di cambiare indirizzo per entrare nel campo della ceramica artigianale. Durante i quattro anni di università, mentre studiava le ceramiche, più che sulle tecniche si concentrò sui materiali, come l'argilla, i pigmenti, lo smalto, e cominciò a pensare

<Artista>

Lee Se Yong

Nato in un piccolo villaggio di campagna nella regione del Chungcheong nel 1953, subito dopo la fine della guerra di Corea, è cresciuto osservando sin dalla più tenera età la lavorazione della ceramica nel forno che si trovava accanto alla sua casa. Dopo aver trascorso la sua infanzia nella natura incontaminata della tranquilla area dove viveva, dove non c'era nemmeno l'elettricità, le ceramiche e le pitture che tanto lo avevano ispirato divennero il suo principale elemento nutritivo. Una volta completati gli studi in storia presso la Kyunghee University, ha conseguito la laurea magistrale presso la

Yonsei University in ingegneria dei materiali e per quattordici anni ha lavorato nel centro di ricerca dell'Istituto Nazionale Coreano di Tecnica e Ingegneria della Ceramica (Korea Institute of Ceramic Engineering & Technology, KICET). Dall'inizio del 2000 ha interrotto le sue attività accademiche e anche quelle presso il centro di ricerca per iniziare a dedicarsi esclusivamente alla produzione di opere, che lo hanno portato a compiere ventisei esposizioni personali e a prendere parte a più di cento collettive sia sul territorio nazionale che all'estero, fino ad essere designato nel 2010 tra i migliori cento autori al mondo selezionati dall'UNESCO, riconoscimento che lo ha portato a prendere parte ad una esposizione itinerante in tutto il mondo. Nel 2014, l'esposizione delle sue ceramiche in occasione del gala dedicato alla commemorazione del centenario del Joseon Hotel, ha contribuito a mantenere ancora più attiva la sua produzione. Le opere dell'autore, frutto gioioso della sua creazione, comunicano molti concetti antitetici, come il concetto di passato e presente, di naturale e artificiale e non solo: attraverso la combinazione materiali più disparati come metalli e ceramica, ceramica e legno, da esse scaturisce l'energia dell'impatto e della fusione tra elementi. Le sue creazioni sono conservate presso il National Museum of Modern and Contemporary Art(MMCA) in Corea, la Korea Ceramic Foundation(KOCEF), il Museo della Ceramica Yeongam(Yeongam Pottery Museum) e il Museo Nazionale Indiano dell'Artigianato (India National Craft Museum).

(6) Ceramiche-*Yeollimun* | Artista **Roe Kyung Jo**



Titolo : Contenitore *Bunchung* con Coperchio

Dimensione : 34 × 35 × 35 cm



Titolo : Contenitore *Yeollimun* con Coperchio

Dimensione : 21 × 20 × 20 cm



Titolo : Contenitore in *Bunchung* con Coperchio

Dimensione : 38 × 38 × 38 cm



Titolo : Contenitore in Ceramica *Chulyu Yeollimun* con Coperchio

Dimensione : 26 × 34 × 34 cm

< Spiegazione del Lavoro >

Roe Kyung Jo, conosciuto come il “virtuoso delle yeollimun”, è riuscito a creare una nuova dimensione creativa nel mondo della ceramica. Con il nome di yeollimun, si indicano dei manufatti naturali in terracotta, che comunicano una sensazione molto simile a quella dei marmi di tonalità marrone. Le ceramiche yeollimun utilizzano vari elementi uniti insieme, come l'argilla, il caolino e la polvere di porcellana, e il loro segno particolare è proprio l'aspetto, molto simile a quello del marmo, derivato dall'utilizzo dell'argilla lavorata appunto attraverso questa miscelazione di tre tonalità di colore. Le origini di queste ceramiche risalgono alla dinastia cinese Tang e si diffusero in Corea durante la dinastia Goryeo, dove godettero di molta popolarità. Tuttavia, a causa del particolare e complesso metodo di lavorazione e dell'impossibilità di produrle in grandi quantità, queste ceramiche finirono per scomparire, all'inizio del XIII secolo. Roe Kyung Jo ha condotto degli studi teorici su questi manufatti per un lungo periodo di tempo, e basandosi sui dati raccolti dallo studio dei siti degli antichi forni dove queste ceramiche venivano prodotte, nel 1979 è riuscito a riprodurre con successo le yeollimun tradizionali del periodo Goryeo.

Egli, studiando gli antichi frammenti di ceramica ritrovati durante le sue ricerche, ha identificato le distintive tonalità di colore rosso, bianco e marrone, e per riprodurre la giusta consistenza dei pigmenti, ha studiato i metodi di invecchiamento dei materiali, la temperatura dell'argilla e l'adatto tasso di umidità necessari alla lavorazione. Il suo approccio tecnico ai metodi di lavorazione delle yeollimun, arricchisce lo stile tradizionale di una nuova e moderna bellezza. Il fascino naturale e incantevole delle yeollimun ha catturato l'attenzione dei più grandi contesti di ceramiche nazionali e internazionali. Egli è riuscito ad esporre ben tre delle sue opere rappresentative della Corea nel padiglione delle ceramiche coreane al British Museum di Londra, e già da questo si può immaginare che tipo di risonanza egli abbia nel mondo della ceramica coreana.

Il marchio di fabbrica delle sue yeollimun, non è un'idea nata da fortunate circostanze

casuali. Le sue opere sono il risultato di una forte passione personale per la bellezza della tradizione coreana, di una profonda osservazione delle ceramiche e degli oggetti di antiquariato, di anni di ricerca per la riproduzione delle tecniche delle ceramiche e della sua sapiente maestria. Nato a Seul nel 1951, egli prima di dedicarsi alle ceramiche è stato assorbito per lungo tempo dalla pittura. I ritratti e i paesaggi dei suoi dipinti giovanili sono caratterizzati da un uso monocromatico del colore. L'interesse per le ceramiche tradizionali coreane nacque spontaneamente, quando rimase colpito dall'apprezzamento di una famiglia per una ceramica posta su un antico mobile. Egli fu ammesso nella facoltà di ceramica artigianale della Kyunghee University nel 1969, dove cominciò a compiere i primi passi in questo settore. Ricevette gli insegnamenti da un noto maestro vasaio ed esperto di xilografie, e ha dedicato il proprio lavoro prevalentemente alla cottura della ceramica. Entrato alla scuola di specializzazione, cominciò a fare ricerche più approfondite sulle ceramiche, completando gli studi con una tesi di laurea sui celadon invetriati della dinastia Goryeo. Dopo gli studi si è recato all'università di Kanazawa in Giappone, dove ha imparato le tecniche del colore e quelle di utilizzo del forno a gas. Tornato a Seul, egli ha iniziato a lavorare nel quartiere di Seongbuk con un forno a gas importato dal Giappone, e inoltre ha costruito un forno in argilla tradizionale nella località di Bunweon della città di Gwangju, nella regione del Gyeonggi. Dal 1985 lavora anche all'università, dove insegna ai suoi allievi. Nel tempo libero lontano dal lavoro, egli va alla ricerca dei frammenti di ceramica, collezionando ed esaminando piccoli detriti e classificandoli per tipologia, attività che gli ha fatto davvero realizzare quanto sia magnifica la produzione artigianale della Corea antica.

Vicino al tempio Yongmun di Yangpyeong egli ha costruito uno spazioso edificio in mattoni rossi, dove è situato il suo laboratorio e la sua galleria d'arte. Sulla destra dell'edificio ha costruito un forno a legna. Con una carriera oltre quarant'anni, egli padroneggia la quiete dell'argilla e del fuoco con un'armoniosa pazienza, conducendo un'esistenza creativa e meditativa, circondato da centinaia di alberi di betulla.

<Artista>

Roe Kyung Jo

Nato a Seul nel 1951, si è laureato nel 1973 in tecniche artigianali della ceramica presso la Kyunghee University. Ha completato i suoi studi nel 1979 presso la Kanazawa University of Art, in Giappone. Egli è famoso per la sua abilità nella tecnica tradizionale di lavorazione della ceramica, chiamata yeollimun. La complessa tecnica di lavorazione di questo tipo di ceramica, scomparso nel tredicesimo secolo, è stata riportata alla luce grazie al suo approfondito lavoro di ricerca che lo ha portato a visitare gli antichi siti dove questi manufatti venivano originariamente prodotti, e dove egli ha potuto raccogliere diversi frammenti delle opere originali. Egli è stato il primo a riuscire a riprodurre efficacemente l'antica tecnica tradizionale di realizzazione dello yeollimun della dinastia Goryeo (918-1392). Dopo aver fatto risorgere questa antica arte della ceramica, da oltre quarant'anni lavora alla produzione di queste opere. Sin dall'inizio della sua carriera ha ricevuto molti premi, come il premio speciale che gli è stato consegnato presso la Gonggansa nel 1979, e i premi che gli sono stati assegnati all'esposizione Dongga e all'Esposizione di Ceramiche di Seul nel 1981. Ha condotto le sue personali in molti centri d'arte, tra cui la Gonggan Gallery di Seul, il Birmingham

Museum e il New Orleans Museum negli Stati Uniti, la England Gallery e il Japan Cultural Center. Inoltre, ha partecipato a più di cento mostre collettive, tra cui quella al National Museum of Modern and Contemporary Art (MMCA), alla Contemporary Ceramic Biennale e alla Korean Contemporary Ceramic Expo. Come esposizioni degne di nota, egli ha partecipato nel 2011 alla mostra Tradition and Innovation presso il Victoria and Albert Museum in Inghilterra, a una esposizione itinerante in Europa sulle ceramiche contemporanee coreane, all'esposizione "600 Years of Korean Ceramics" organizzata a San Paolo del Brasile nel 2012, e alla mostra "Dual Natures in Ceramics" presso il San Francisco International Airport Museum (SFO) nel 2015. Le sue opere sono conservate presso lo Smithsonian Museum, il St. Petersburg Museum, il New Orleans Museum, il Birmingham Museum, l'Asian Art Museum di San Francisco, il Cleveland Museum of Art, il Victoria and Albert Museum e il British Museum. I suoi lavori sono esposti anche presso l'Istituto Statale d'Arte per la Ceramica di Faenza, il Museo Nazionale d'Arte Orientale della Repubblica Ceca, il Royal Ontario Museum in Canada, il Royal Museum of Fine Arts in Belgio, lo Uihung Museum e il Jingdezhen Ceramic Institute in Cina, la Kanazawa University of Art in Giappone, e in Corea presso il National Museum of Modern and Contemporary Art(MMCA), la Seoul National Gallery, il National Folk Museum e la Icheon World Ceramic Expo. Roe Kyung Jo è oggi professore di arte della ceramica presso il dipartimento di Belle Arti della Kookmin University.

(7) Ceramiche-Terrecotte *Onggi* | Artista **Ahn Si Sung**



Titolo : Giara Quadrangolare Terracotta *Onggi*

Dimensione : 15 × 23 × 16 cm / 16 × 23.5 × 16 cm
19 × 24 × 17 cm / 32 × 24 × 24 cm
32 × 25 × 25 cm / 22 × 30 × 17 cm
19 × 30 × 17 cm

< Spiegazione del Lavoro >

Le onggi vengono realizzate e cotte utilizzando gli elementi che si trovano nella natura intorno a noi, sulle montagne e nelle pianure. Queste venivano cotte in forni a legna apposti in luoghi ricchi di argilla, legno e acqua. Sin dall'antichità, nella località di Baeksanmyeon, situata nella provincia città di Kimje che si trova nella regione Jeolla settentrionale erano, situati diversi forni per la terracotta, tipici di questa zona, attorno a cui si sono formati spontaneamente dei villaggi rurali.

Il ceramista Ahn Si Sung lavora a Bugeo-ri, da più di cento anni storico sito di ceramiche, dove sta portando avanti la tradizione della lavorazione classica delle terrecotte onggi.

Ispirato dalle opere prodotte dai maestri che conducevano la propria attività di creazione delle terrecotte proprio nei siti appena citati, egli riproduce con grande spontaneità la bellezza estetica tradizionale. Laureato in ceramica presso la scuola d'arte dell'università Wonkwang, preferendo il fascino rude e vigoroso della terracotta onggi rispetto a quello della ceramica liscia, Ahn Si Sung durante una vacanza si recò alla ricerca di laboratori di lavorazione artigianale. Dopo la laurea, ottenuta nel 1992, arrivò nel villaggio di terrecotte situato a Kimje, dove conobbe il maestro Eun Sa, che possedeva un forno tradizionale (registrato dallo stato come bene culturale nel 2008) e che lo accettò come apprendista. In quel luogo non solo imparò le tecniche di lavorazione delle onggi, ma ottenne anche dei buoni risultati professionali. Le terrecotte tradizionali onggi, con la loro tipica robustezza strutturale, si accordano perfettamente al suo carattere, calmo e rilassato.

Grazie a queste esperienze formative che gli hanno fatto apprendere il valore della storia culturale di quel luogo, egli nel tempo ha rinforzato la sua identità di ceramista. Tuttavia il suo obiettivo non era soltanto quello di mettere in pratica le tecniche delle onggi: egli intendeva realizzare un proprio linguaggio visivo, producendo delle ceramiche che, basandosi sulla tradizione, potessero anche offrire delle caratteristiche estetiche moderne. Con il cambiamento drastico che ha trasformato gli aggregati residenziali in appartamenti, oggi non è facile trovare luoghi dove le onggi vengono ancora utilizzate. In un mondo dove i piatti in ceramica vengono prodotti e stampati a macchina, lavorare a mano non può che essere una battaglia. Ecco perché Ahn Si Sung ha deciso di realizzare una profonda ristrutturazione dell'attività di modellazione di queste terrecotte. Però un giorno in cui, durante una gita serale con suo figlio, egli vide una grande stella cadente. Da quel momento sentì nascere dentro di sé il fortissimo desiderio di cambiare l'immagine di quella che fino a quel momento era stata la sua vita in quella di un vero e proprio artista. Con questo desiderio Ahn Si Sung ha scelto "una stella da afferrare" (espressione che in coreano indica la volontà di realizzare i propri desideri), e la connessione con questa esperienza è stata impressa da Ahn Si Sung nella materia, a cui ha dato una forma semplice e quadrangolare. Al suo interesse per la percezione dell'universo è naturalmente seguito l'interesse per il tempo. Egli, nelle sue ricerche, studiò approfonditamente l'uso pratico delle ceramiche bitsalmun (primitive terrecotte ovali) o la forma reticolata delle gimyeon. Attraverso queste conoscenze e con un buon controllo dei motivi decorativi e delle forme, egli ha determinato una grande quantità di novità nelle tecniche di realizzazione della terracotta. Ha creato una grande varietà di forme nuove, globulari, semiglobulari e squadrate, e di pari passo a queste ha dovuto conseguentemente rivoluzionare anche le tecniche di cottura. Per riuscire a raggiungere un tocco di originalità, ravvivando la composizione attraverso il fuoco sulla superficie delle sue opere, egli avvolge nella carta di giornale degli aghi di pino, li infila nel vaso e cuoce il tutto. Grazie a questo procedimento in cui il fuoco brucia solo alcune parti del vaso, producendo un effetto non omogeneo e molto caratteristico, i colori tipici dei suoi pezzi, che possiedono tonalità scure, rosse e nere, si manifestano nella cottura in modo naturale.

I suoi vasi contengono i principi dell'universo e della natura. In questa mostra di artigianato di Milano verranno presentate delle giare quadrangolari che si ispirano ai reliquiari buddhisti del tempio Mireuksaji dell'antico Regno di Paekche. Rompendo con le forme classiche delle onggi, e attraverso una nuova visione moderna delle opere che

esprimono pienamente la sua consapevolezza, dai suoi lavori è possibile ammirare gli effetti naturali del fuoco.

<Artista>

Ahn Si Sung

Si è laureato in ceramica all'University d'arte Wonkwang, e dopo essere stato iniziato ai segreti delle tecniche della ceramica dal maestro Byeon Dong Sun, lavora da oltre vent'anni alla realizzazione delle ceramiche onggi della regione del Jeolla. Il laboratorio dove conduce il proprio lavoro e il forno che utilizza per realizzare le sue ceramiche si trovano nella località di Bugeo-ri, Baeksan-myeon, nella provincia della città di Gimje (regione del Jeolla settentrionale), dove è stato registrato come Patrimonio Culturale n°403. Il suo laboratorio è costruito secondo il metodo tradizionale, con i muri in terra battuta e il tetto in fasci di paglia, dove sia le ceramiche, il filatoio e gli attrezzi da lavoro continuano ad essere quelli che si usavano un tempo, e dove lui direttamente accende il forno a legna, la cui forma somiglia a quella di un grande cannone, mantenendo inalterata la tradizione. Ha vinto un premio speciale all'Esposizione Nazionale di artigianato coreano, è stato selezionato per la sua eccellenza per la mostra Le Nostre Meravigliose Ceramiche "dojagi", ha vinto il primo premio della sezione dedicata all'artigianato dell'Esposizione d'arte del Jeolla settentrionale, è stato dichiarato Esperto della ceramica di eccellente talento dal Ministero del lavoro ed ha ottenuto molti altri premi alla carriera. Attualmente svolge numerose attività con l'Organizzazione per le ceramiche "Teo", la Società per la ricerca dell'artigianato della provincia del Jeolla settentrionale, l'Associazione per l'arte coreana, la Società per l'artigianato coreano e il Gruppo per la cultura dell'artigianato coreano. Conduce anche dei corsi di design della ceramica e delle conferenze alla Kunsan National University. Le sue opere sono conservate alla Jeonju Crafts Exhibition Hall, al museo Zibo in Cina, alla Korean Culture and Crafts Foundation, nella città di Ansan, al Jeonbuk Province Art Museum, al Yeongam Pottery Museum e al Museo della Qingdao Institute for Science and Technology in Cina.

(8) Tessuti-Drappi Patchwork *Jogakbo* | Artista Kim Hyun Hee



Titolo : *Jogakbo*

Dimensione : 121 × 122 cm



Titolo : *Jogakbo*

Dimensione : 190 × 165 cm



Titolo : *Jogakbo*

Dimensione : 195 × 195 cm

< Spiegazione del Lavoro >

I Bojagi sono drappi di stoffa quadrangolare che vengono utilizzati per avvolgere oggetti. La maestra del ricamo Kim Hyun Hee, chiamata con il nome di “dea del Bojagi” è una talentuosa artigiana, che iniziò a cucire all'età di diciannove anni sotto gli insegnamenti della maestra Yun Jung-Sik, la quale a sua volta aveva imparato le tecniche

del cucito dalle ricamatrici di corte di epoca Joseon. Punto dopo punto, cucendo con tutta la sua buona volontà abiti, coperte, bukjumeoni (borse artigianali tradizionali), decorazioni per i cuscini tradizionali, e tanti altri oggetti tipici del ricamo coreano, si appassionò al cucito a tal punto da dimenticarsi delle piaghe causate dal troppo stare seduta.

Dal 1986, quando aveva quarant'anni, Kim Hyun Hee cominciò a concentrarsi sui Bojagi. Per molto tempo i Bojagi sono stati utilizzati ampiamente nella vita quotidiana dei coreani, ma essendo in genere considerati come oggetti banali, questi lavori non hanno mai suscitato un particolare interesse artistico. Nonostante ciò, attratta dalla bellezza unica di questi manufatti, Kim Hyun Hee si è adoperata con passione profonda per far rivivere questa tradizione attraverso il suo sapiente uso dell'ago e del filo. Nel 1992 ha ottenuto un premio speciale alla Fiera nazionale dell'artigianato coreano (Korean National Craft Exhibition) con un'opera che combinava perfettamente i tradizionali subo, particolari Bojagi multicolori ricamati spesso con motivi floreali, assieme allo stile dei jogakbo, che invece hanno una lavorazione a patchwork. Dopo aver connesso tutti e 128 i pezzi di seta che componevano l'opera, ciascuno di 4,5 cm per lato, sopra di essi aveva finemente ricamato il motivo di un vaso di fiori. La lavorazione del ricamo che univa le varie parti di tessuto era talmente delicata da sembrare fatta a macchina, e il lavoro è stato plaudito come "ricamo fatto da un dio sceso in terra". L'anno successivo Kim Hyun Hee ha inaugurato numerose mostre in Giappone e nel 1999 il suo nome è divenuto così noto che la sua pubblicazione realizzata lì ha registrato diecimila copie vendute. Nel 1997 Kim Hyun Hee è divenuta maestra di ricamo. Determinata a non rimanere soltanto nel passato ma a costruire uno stile moderno capace di reinterpretare la tradizione di queste lavorazioni, negli ultimi anni sta creando una nuova tipologia di jogakbo cuciti con pezzi di stoffa di dimensioni diverse, che vanno dalle decine alle centinaia, tinti direttamente da lei con dei pigmenti naturali. Ciascun pezzo di stoffa, passando per il lavoro minuzioso delle sue mani, prende vita in un'opera artigianale senza eguali che raggiunge un'unica armonia naturale. I jogakbo, fatti di tessuti naturali quali la canapa e il ramiè, esprimono il presente all'interno della tradizione, come le opere d'arte astratta.

“Proprio come le donne di un tempo riunivano i pezzi del loro quotidiano per racchiudervi la propria esistenza, io allo stesso modo, se realizzo un Bojagi, racchiudo in esso l'abilità di quelle donne e il loro animo. In tutto ciò c'è quello che resta della propria vita, in un pezzo ho racchiuso la destrezza di quelle donne, in un pezzo ho racchiuso forse il ricordo del colore rosso delle foglie autunnali che vidi a Odaesan, in montagna, e in un altro ancora ho racchiuso l'eccitazione dei miei giorni di ragazza”.

Kim Hyun Hee ha fatto conoscere la bellezza dei Bojagi coreani prima all'estero, per poi divenire ampiamente conosciuta anche in Corea, dove tiene dei corsi in centri come il Museo Nazionale della Corea (NMK) e la Scuola di Architettura affiliata alla Fondazione per la Preservazione dei Beni Culturali. Inoltre, lavora duramente per trasmettere le sue competenze ai suoi discepoli.

<Artista>

Kim Hyun Hee

Nata nel 1946 nella regione del Gyeonggi, è stata introdotta all'arte del ricamo e della lavorazione dei patchwork tradizionali(Jogakbo) dalla maestra Yun Jung Sik, la quale a sua volta aveva ricevuto gli insegnamenti dalle dame di corte di epoca Joseon(date della dinastia, 1392-1910). I suoi Jogakbo, realizzati con pezzi di stoffa attraverso una naturale e semplice armonia di punti, linee, forme e colori, esprimono un grande valore artistico, e sono manufatti che aggiungono bellezza alla vita quotidiana, una bellezza naturale, il fascino della moderazione. Ha iniziato la sua carriera come ricamatrice nel 1984, quando è stata selezionata alla Korean National Craft Exhibition dove si è aggiudicata più di dieci premi consecutivi, come quello per la partecipazione, il premio speciale, e quello ministeriale. Ha esposto le sue creazioni in molti centri, come lo Ilmin Museum of Art dove è stata invitata ad esporre, la Imeji Iwada Gallery, l'esposizione di ricamo presso il Tokyo Department Store e il Takashimaya Department Store di Nagoya in Giappone; ha partecipato al Seoul International Quilt Festival, all'Esposizione NHK in Giappone, al Tokyo International Quilt Festival, e ha esposto presso il Centro di Cultura Coreana di Parigi in Francia. I suoi lavori sono conservati al Korea National Folklore Museum, al Seattle Art Museum, nello Harvard Museum e presso il Volkskunde Museum in Austria. Inoltre, ha realizzato un libro, intitolato "Pojagi"(prima ed. Japan Cultural press.1999), che è stato pubblicato anche dalla Korea Cultural Heritage Foundation.

(9) Tessuti-Drappi in Patchwork *Jogakbo* | Artista **Lee Sora**



Titolo : *Jogakbo*

Dimensione : 210 × 204 cm



Titolo : *Jogakbo*

Dimensione : 90 × 80 cm

< Spiegazione del Lavoro >

I Bojagi sono dei manufatti in stoffa quadrangolare che si usano per impacchettare o per coprire degli oggetti. Nei testi pubblicati del periodo Joseon, il carattere cinese “Bo”(褌) dal significato di “piccola coperta” che normalmente indicava questo tipo di manufatti, occasionalmente veniva anche scambiato con il carattere di pronuncia simile “Bok” (福), che significa “buona fortuna”. Impacchettare qualcosa nel Bojagi richiama direttamente quindi all'avvolgerlo con buoni auspici o sperare nella buona fortuna. I Jogakbo, che in passato venivano chiamati “Jjokbo”, erano realizzati con i pezzi di stoffa avanzati dalla cucitura degli abiti. Anticamente, le madri e le nonne coreane cucivano con le loro mani il lino, la seta e la canapa, e dopo aver tinto a mano queste stoffe, confezionavano i vestiti. La stoffa quindi era un prezioso materiale che per lunghi lassi di tempo assorbiva le energie di chi le lavorava, e non si poteva buttarne neanche un piccolo pezzo. Allora si conservavano tutti gli avanzi di stoffa (Jogak) che al momento giusto si univano tutti insieme, per realizzare appunto i jogabo, manufatti che racchiudevano la felicità della famiglia e la speranza di pace che le madri realizzavano con tutto il cuore. Un tempo, se in una famiglia nasceva una figlia, si cucivano Jogakbo finché non si arrivava al matrimonio, e la prima cosa che si preparava per il corredo di nozze era proprio il Jogakbo. La peculiarità che rendeva queste opere uniche nel loro genere era inoltre la scelta della grandezza dei pezzi di tessuto da mettere insieme e l'abbinamento di ciascuno di essi.

L'artista del tessuto Lee Sora, lavora a un tipo di composizione estetica combinata fatta di lati e linee, capace di ricostruire il passato dei Jogakbo li rielaborandoli al contempo anche con un senso di modernità evidente. Anche tra la seta, Lee Sora usa come materiali ciò che in coreano è chiamato “Oksa” ovvero il prezioso filato di seta doppiopone prodotto da due banchi gemelli nello stesso bozzolo. Rispetto al filo singolo della seta comune, più adatto alla realizzazione di manufatti dall'effetto traslucido, il filato doppiopone lascia una sensazione piuttosto ruvida e risulta più in linea con ciò che l'artista vuole trasmettere. Anche le tinture per le stoffe con cui realizza i suoi patchwork sono tutte realizzate da lei, secondo il metodo tradizionale. Lee Sora lascia per lungo tempo i tessuti nei pigmenti delle tinture naturali, e dopo averli sciacquati con acqua fino a nove volte e averli bagnati con amido di riso, li cuce. Il rammendo viene eseguito due volte attaccando i pezzi di stoffa in ordine libero, dove differenti toni di colore e varie grandezze prendono vita e lo spazio viene avvolto con morbidezza. Le sue opere sono una composizione essenziale di linee orizzontali e verticali dalle tonalità monocrome naturali, eleganti e candide. Nonostante le donne coreane del periodo Joseon mantenessero sempre una postura e un'esistenza estremamente moderata, queste sapevano comunque trasmettere un forte calore materno. I Jogakbo, fatti di seta tinta delicatamente con i pigmenti naturali, mantengono le loro caratteristiche tradizionali ma comunicano anche una sensazione di ruvidità più attuale. I pezzi di stoffa vengono disposti senza un ordine preciso a comporre il Bojagi senza essere contati, realizzando un particolare equilibrio attraverso la combinazione di diversi elementi che, uniti in un solo pezzo, esprimono l'armonia naturale e la cosmologia della Corea.

Lee Sora ha studiato lingua e letteratura tedesca all'università, e conducendo una vita normale, d'improvviso ha preso la decisione di specializzarsi in artigianato. Le è sempre

piaciuto realizzare cose a mano, e ha ricercato per se stessa una professione che avrebbe potuto portare avanti. Si innamorò perdutamente del Jogakbo seguendo per caso un corso dedicato a questi manufatti tenuto dalla maestra del ricamo Kim Hyun Hee. Sono trascorsi già vent'anni da quando Lee Sora si dedica anima e corpo alle sue creazioni con onesta semplicità, proprio come le madri del passato. Senza avere uno spazio dedicato soltanto ai suoi lavori, è casalinga, e lavora in ogni attimo di tempo libero a disposizione. Lee Sora conduce la sua esistenza proprio come hanno fatto le madri e le nonne della Corea, mantenendo viva l'arte della vita nel quotidiano, pezzo per pezzo.

<Artista>

Lee Sora

Lee Sora è nata nel 1967 a Cheongju. Una volta completati gli studi universitari in lingua e letteratura tedesca, e dopo aver lavorato per qualche anno, prese la decisione di iscriversi alla laurea magistrale in artigianato tradizionale. Durante gli studi, cominciò a mostrare interesse per gli abiti tradizionali e per i Bojagi (tipici manufatti di stoffa con ricami usati nel quotidiano, spesso di tonalità multicolori). Rimanendo particolarmente affascinata dai Bojagi con lavorazione a patchwork, chiamati Jogakbo, prese la decisione di cominciare a cucire. Il tipo di stoffa che utilizza nella sua opera di cucito, è tinta direttamente da lei con colori naturali. Lee Sora ha esposto per la prima volta le sue creazioni nel 2002 con una personale, e per tre volte è stata invitata a prendere parte in esposizioni speciali presso la Triennale d'artigianato internazionale di Cheongju. All'estero, ha esposto le sue opere all'Honolulu Museum of Art, con una mostra dedicata ai Bojagi, al Kentucky International Convention Centre con la mostra Pojagi & Beyond, al Vancouver Museum con una mostra dedicata all'artigianato coreano e canadese, alla fiera d'arte del San Francisco Museum of Craft & Folk Art, a Pechino, Osaka, a Beaujolais in Francia, con una mostra sull'artigianato tessile coreano e giapponese, e al Fuller Craft Museum negli Stati Uniti, con Coreano Bojagi. Ha partecipato a più di cento collettive sia in Corea che all'estero. Nel 2011, ha ottenuto un premio per la partecipazione al trentaseiesimo Korean Traditional Handicraft Art Exhibition e nel 2013, alla trentottesima edizione, è stata premiata per l'abilità dei suoi ricami. I suoi lavori sono conservati presso l'Honolulu Museum of Art, presso il municipio di Tottori, di Nigata in Giappone e di Qingdao in Cina, al Korean Craft Museum e alla Torre Myeongam di Cheongju. Oggi, vive e lavora nella sua casa nella città di Cheongju, dove continua a produrre i suoi Jogakbo. Dal 2002 insegna anche le tecniche di tintura delle stoffe con colori naturali presso il Korean Craft Museum

(10) Tessuti-Abiti Trapuntati a Mano *Nubi* | Artista **Kim Hae Ja**



Titolo : Abito da Trapuntato

Dimensione : 132 × 127 cm



Titolo : Abito da Trapuntato

Dimensione : 99 × 123.5 cm

< Spiegazione del Lavoro >

La parola coreana “Nubi”, indica una tecnica di trapuntatura tradizionale della Corea, dove si sovrappongono due strati diversi di tessuto, che vengono cuciti seguendo delle linee rette, fissate, punto per punto con ago e filo. Con questa tecnica di cucito vengono realizzati gli abiti che vengono indossati dai monaci buddhisti, i quali conducono una vita semplice e modesta. Questi abiti, di colore grigio e spesso nati da parti inutilizzate di tessuto provenienti dalla cucitura di altri abiti, sono chiamati “Nabui-Jangsam” il cui significato indica la veste monacale che indossa chi compie il lungo percorso spirituale del Buddismo. Gli uomini di un tempo, pregando per la buona sorte di chi indossava un abito, credevano che l'abito si potesse permeare di tutto l'amore che si metteva nel suo confezionamento. Abbandonando ogni ornamento o artificio, il lavoro di ago e filo del Nubi, realizzato con ampie cuciture, non lascia sfuggire nessun punto; non è una tecnica di cucito semplice da eseguire, e costituisce un esempio tangibile di una retta condotta morale, caratterizzata dalla perseveranza e dal profondo spirito religioso che descrive il popolo coreano. Tuttavia, l'industrializzazione e la modernizzazione ha fatto lentamente scomparire questi esempi di tradizione dalle nostre vite, colpendo anche la produzione manifatturiera del Nubi, che si è tristemente interrotta. Nata nel 1952 a Kimcheon, nella regione del Gyeongsan settentrionale, Kim Hae Ja ha iniziato a cucire sin da bambina. Lavorando come sarta di abiti tradizionali coreani (hanbok), subì il fascino dei Nubi sin dalla prima volta che li vide. Andando alla ricerca di questi abiti nelle collezioni dei musei, iniziò a studiare come autodidatta le tecniche di cucito con cui erano stati confezionati, e riuscì a mettersi in contatto con una monaca buddhista esperta nella trapuntatura, la quale aveva ricevuto gli insegnamenti in via orale dalle sarte della sala del ricamo (Chimjang) presso la corte imperiale risalente al Grande Impero coreano (Daehan Jeguk), il periodo monarchico che andò dal 1897 al 1910. Studiò con lei per circa tre mesi, per poi farsi assorbire intensamente dalla lavorazione del Nubi. Non sentendo però soddisfatte tutte le sue curiosità, per riuscire a creare una tipologia di abiti trapuntati che potessero adattarsi alle esigenze della gente comune, andò in cerca di risposte al Museo Tradizionale del Tessuto. Grazie ai risultati prodotti dalle sue approfondite ricerche sulle reliquie storiche, fu in grado eseguire la perfetta riproduzione degli abiti tradizionali trapuntati dello storico clan familiare degli Yi di

Gwangju (廣州 李氏) ritrovati a Gwacheon, Patrimonio Folclorico Nazionale n°114, con delle cuciture con intervalli di 3 millimetri. L'artista Kim è in grado di eseguire a mano anche cuciture con intervalli di 2,8 millimetri. Dopo anni di duro lavoro, nel 1992 è riuscita ad ottenere il premio ministeriale alla Korean National Craft Exhibition per la bellezza dei suoi abiti Nubi. Responsabile di essere riuscita a riportare in auge la bellezza della trapuntatura Nubi ormai scomparsa, imparandone perfettamente le tecniche fondamentali, nel 1996 è stata proclamata Patrimonio Culturale Intangibile n° 107 per la trapuntatura.

“Gli abiti trapuntati con tecnica Nubi costituiscono uno dei prodotti artigianali che meglio rappresentano il mondo spirituale del nostro popolo. Quando realizzo la trapuntatura, tutti i pensieri mondani spariscono e il mio sentito augurio è che chi li indosserà sarà in salute, avrà successo nella realizzazione della propria volontà e condurrà un'esistenza lunga e felice”.

Unica “maestra del Nubi”, Kim Hae Ja coltiva il vuoto interiore attraverso il cucito, allontanando le emozioni con le sue dita. Artista talentuosa in grado di ripristinare l'antica tecnica della trapuntatura, non è l'unica a conoscerne i segreti. Da circa vent'anni insegna con grande determinazione le tecniche del Nubi a chiunque la cerchi per volerle imparare, e come maestra di trapuntatura sente dentro di sé la forte necessità di portare a termine la missione di diffondere nel mondo l'eccellenza di questa tradizione.

<Artista>

Kim Hae Ja

Kim Hae Ja was born in Gimcheon, Kyongbuk in 1952. While she studied Nubi quilting independently, by examining artifacts and documents at museums, she presented a work at the Traditional Handicraft Competition in 1992. This work was a reproduction of the Important Folk Cultural Asset no. 114, the Clothing of Gwangju Yi Clan lady excated in Gwacheon, and was possessed by Professor Seok Ju Seon at Dankook University. It was her first presentation of her work, and she won the Prime Minister's Award. In 1996, four years after she started making clothes using Nubi quilting, she was designated the Important Intangible Cultural Treasure no. 107 as Master of Nubi quilting. She worked as a researcher and teacher in Royal clothing and the production of traditional clothing at Sungkyunkwan University. She is currently serving as a professor in the Korean Traditional Costume Research Institute, the School of Human Environmental Sciences at Pusan National University. In 1984, she was invited to present her works at a special exhibition at the Traditional Crafts Center inside the Gyeongbok Palace, sponsored by the Korea Cultural Heritage Foundation. Since then, she has had more than fifty exhibitions at venues such as the Gongpyeong Art Center, the Gana Art Center, the Culture EXPO in Gyeongju, and the Yokohama Quilt Exposition in Japan. In addition, she has given a special lecture at the Korean Cultural Center in Beijing, and a demonstration lecture at the Gyeongju National Museum, and she has presented her works at the Society Gallery in New York, and at the Gem of One Thousand Years: Korean Nubi, Jeogori exhibition at the Kyungin Museum of Fine Art in Seoul.

(11) Carta Tradizionale *Hanji*

- Manufatti in Carta Intrecciata Jiseung | Artista Lee Young Soon



Titolo : Giare in Carta di Gelso Intrecciata

Dimensione : 30 × 28 × 28 cm



Titolo : Giare in Carta di Gelso Intrecciata

Dimensione : 29 × 26 × 26 cm



Titolo : Giare in Carta di Gelso Intrecciata

Dimensione : 33 × 26.5 × 26.5 cm

< Spiegazione del Lavoro >

In antichità l'utilizzo della carta coreana (*Hanji*), era dedicato esclusivamente alla scrittura e alla pittura ad inchiostro. Dopo la dinastia Joseon, cominciò ad essere utilizzata per altri scopi. I letterati, per lenire i momenti più noiosi durante i loro studi, tagliavano in strisce i fogli su cui si esercitavano nella scrittura, le arrotolavano e realizzavano degli oggetti che potevano servire a varie funzioni. Questi prodotti

artigianali, chiamati jiseung, fatti di strisce di carta prima strofinate tra loro ad ottenere sorte di cordini poi intrecciati gli uni con gli altri, ancora oggi mantengono la loro bellezza estetica di un tempo, naturale e non sofisticata. I jiseung, nati nel periodo aureo della carta coreana tra gli intellettuali (Yangban), erano prodotti che in principio venivano usati limitatamente, ma con il passare del tempo si sono ampiamente diffusi, soprattutto dopo che la fornitura della carta si è generalizzata. Paragonati alle altre forme di artigianato della dinastia Joseon arrivate ai tempi moderni, quali le ceramiche, i manufatti in legno, l'ottone e altri, il campo dei jiseung non si è mai sviluppato molto e non è stato trasmesso estesamente alle nuove generazioni.

Lee Young Soon reinterpreta in chiave moderna i jiseung, la cui esistenza sta gradualmente svanendo, ed è un artista che aspira a espandere e a riproporre questa tecnica artigianale. Da trent'anni, mentre mostra come l'autentica bellezza tradizionale dei jiseung sia ancora molto apprezzabile, questa artista sta intraprendendo una sfida ancora più ardua: la modernizzazione di questi manufatti artistici. Quando si dedica alle sue opere, che comportano una lavorazione ripetitiva per tempi molto lunghi, l'artista è pervasa da una concentrazione quasi ascetica: intrecciando la carta e producendo una grande varietà di opere Lee Young Soon coltiva se stessa. In passato gli elementi di base dei jiseung erano vecchi pezzi di stoffa o di carta utilizzati per le esercitazioni di scrittura e pittura, ma gli artisti di oggi utilizzano tutta la tipologia di carta coreana che meglio può esprimere la loro volontà, la loro ispirazione artistica e il loro talento nella resa plastica delle loro opere. Lee Young Soon ha ricercato la forma originaria dei jiseung ma non si è fermata, ha saputo esplorare nuove possibilità e ha realizzato anche una grande quantità di lavori sperimentali. I suoi jiseung sono l'espressione della sua voce interiore, sono moderni oggetti di design che riproducono modelli già esistenti realizzati con altri materiali, rispondendo così al bisogno di andare incontro alle necessità dei nostri tempi.

Laureata in arte del tessuto all'università e specializzata in design industriale, Lee Young Soon negli anni '70 si immerse di continuo in una gran quantità di campi legati all'arte, come la tintura e la tessitura, il design e le tecniche di installazione artistiche. Svolgendo queste attività, finì per partecipare alla pulizia delle reliquie reali del palazzo Changdeok-gung, esperienza che la fece entrare in contatto per la prima volta con i jiseung, facendola innamorare di questa lavorazione dalle strutture uniche realizzate in carta, così tipica della Corea. Da quel momento in poi, ha scelto di percorrere la dura strada della lavorazione artigianale dei jisung, passando ormai più di quarant'anni a intrecciare la carta coreana, svolgendo questa dura professione che le sta cancellando le impronte digitali e le torce le dita. Non è un lavoro che tutti apprezzano, ma come artista Lee Young Soon ha una grande volontà, che l'ha portata a mantenere la promessa dell'impegno preso con se stessa per la ricerca di un ideale.

Le sue opere, che mantengono l'inalterato sapore di un tempo, proprio solo dei lavori eseguiti a mano, hanno una bellezza che va al di là del tempo e dello spazio. Attraverso il mondo della carta coreana, la Corea esprime una delle sue massime forme di sincerità, mostrando non soltanto raffinatezza ed energia, ma anche morbidezza, con opere che sono già universali e tangibili, ma che sono mai eccessive.

<Artista>

Lee Young Soon

Si è laureata alla Duksung Womens's University nel 1972 e nel 1980 ha completato i suoi studi presso il Center for Creative Studies di Detroit, negli Stati Uniti. Dopo aver studiato arte del tessuto all'University, prese la decisione di trovare una tipologia di produzione artigianale tipica coreana, idea che la portò ad interessarsi alla tecnica tradizionale del Jiseung, arte della composizione di oggetti in "carta intrecciata". Per lungo tempo si è dedicata con passione allo sviluppo delle tecniche artigianali del Jiseung, e la sua visione è riuscita a reinterpretare la bellezza tradizionale di questi manufatti, modernizzandoli e innalzandone la qualità estetica. Ha insegnato presso la Sungshin Women's University e alla Duksung Women's University, ha lavorato affermandosi come consulente di design presso la Yonsei University e come istruttrice per la realizzazione di un gruppo di design orientale. Nel 1986, presso la Sun Gallery di Seul ha esposto per una mostra di modellazione della carta; nel 2002, ha condotto alcune mostre personali, di cui la più rilevante al Kumho Museum of Art, con l'esposizione "Lee Young Soon: quotidiano, ricorrenza, identità". Nel 2014 le è stata dedicata una retrospettiva presso il Seoul Museum of Art (SEMA) intitolata: Lee Young Soon's Jiseung Exhibition: The Old like the New, The New like the Old. Nel 2004 ha partecipato a varie mostre collettive, presso il Sungkok Art Museum, il Kumho Museum of Art, il Whanki Museum, e ha esposto alla LA International Biennial Art Exhibition. Ha inoltre partecipato a numerosi progetti di arte pubblica, di cui i più rilevanti sono stati quello alla Seoul Foreign School con il workshop di design Marionette fatte con le noci nel 2004, quello di lobby design presso la Yonsei University Library nel 2005, un progetto pubblicitario per la Tongyang corp. nel 2007 e nel 2008, ed un progetto di design del paesaggio per la Tongyang Group. I suoi lavori sono conservati al National Museum of Modern and Contemporary Art (MMCA), alla Yonsei University Library, alla Tongyang Group, al Kumho Museum of Art.

(12) Carta Tradizionale *Hanji* **- Aquiloni | Artista Oh Jea Hwan**



Titolo : Aquiloni in Gelso

Dimensione : 120 × 90 cm / 100 × 80 cm

75 × 60 cm / 50 × 40 cm

43 × 34 cm

< Spiegazione del Lavoro >

Gli aquiloni sono la rappresentazione del desiderio dell'uomo di volare nel cielo. Quelli coreani, in accordo con antiche testimonianze, erano utilizzati a scopo militare, per poi gradualmente entrare in uso come giochi e poi, durante la dinastia Joseon, unirsi alla

tradizione folclorica popolare. Il gioco popolare dell'aquilone è strettamente collegato alla vita agricola della Corea. Un tempo si facevano volare gli aquiloni all'inizio del riposo dalle attività agricole, dal dodicesimo mese lunare, di solito durante il daeboreum, il primo giorno di luna piena del nuovo anno (quindicesimo giorno del primo mese del calendario lunare), come portafortuna contro la cattiva sorte e, in connessione con la tradizione folclorica, quando non lo si faceva più volare era il momento del nuovo inizio del lavoro nei campi.

La testimonianza sull'uso militare degli aquiloni giunta fino ai giorni nostri risale al 1374, alla fine della dinastia Goryeo, quando il generale Choi Young fu incaricato di reprimere i mongoli in rivolta. La storia ci riporta anche come, durante l'invasione giapponese in Corea del 1592, il famoso ammiraglio coreano Lee Sun Shin usasse gli aquiloni come sistema di comunicazione tra le isole e la terraferma o come mezzo di comunicazione di istruzioni operative. L'ammiraglio Lee Sun Shin, durante l'attacco dei giapponesi, faceva uso degli aquiloni per segnalare ai suoi militari dispersi i luoghi di adunata. Ovviamente, a seconda del comando, si usavano diversi modelli di aquiloni.

Gli aquiloni coreani sono classificati a seconda delle forme e dei motivi che li decorano in circa cento tipologie diverse. L'aquilone più diffuso e più caratteristico è di forma rettangolare con un foro al centro, il bangpae yeon. Il foro di questo aquilone, chiamato bangpae kumeong, riduce la resistenza controvento, e quando l'aquilone riceve vento a favore, permette di farlo volare ben disteso e farlo muovere più velocemente. Non solo, questo tipo di aquilone può tollerare molto bene anche condizioni di forte vento. I bangpae yeon hanno nomi diversi a seconda dei vari motivi o dei disegni che li ornano, delle scritte o della carta che vi si attaccano sopra o dei colori utilizzati nelle decorazioni. L'esperto Oh Jea Hwan è stato designato dalla Federazione coreana per l'arte nella categoria degli aquiloni folclorici come primo maestro di aquiloni di tutto il paese, cosa che lo rende migliore in assoluto nel suo campo. Discepolo dell'illustre maestro No Yu Sang, venuto purtroppo a mancare nel 2011, ha da lui appreso le tecniche di realizzazione e quelle di combattimento degli aquiloni (Yeonssaum). Oh Jea Hwan ha vissuto ogni giorno a stretto contatto con il suo maestro, imparando le tecniche di lavorazione, e nel frattempo completando gli studi di scuola media e di liceo. Finita la scuola, è passato ad aiutare il suo maestro a condurre le sue lezioni nelle scuole elementari, medie e superiori di tutto il paese. Oltre al lavoro di insegnamento e le conferenze, sta portando avanti questa tradizione partecipando a festival e concorsi, sia in Corea che all'estero. Il festival internazionale degli aquiloni che è stato inaugurato sotto la sua personale supervisione, ogni anno attira un numero sempre più crescente di partecipanti.

Tra tutti gli aquiloni tradizionali esistenti in Corea, Oh Jea Hwan è particolarmente affezionato ai bangpae yeon che costituiscono la maggioranza (99%) degli aquiloni coreani. In questa esposizione si potranno ammirare i suoi bangpae yeon, esempio di perfetto equilibrio tra tecnica e bellezza estetica, che ricevono lodi dai cittadini di tutto il mondo.

<Artista>

Oh Jea Hwan

Introdotta nel 1977 come apprendista al quarto corso organizzato dall'Ente per la Preservazione dei Beni Culturali di Seul, sotto gli insegnamenti del maestro No Yu Sang ha imparato le tecniche tradizionali di trattura della seta, quelle di produzione degli aquiloni tradizionali coreani(yeon) e quelle di combattimento degli aquiloni(yeonssaum). Dal 1978 al 2008 ha partecipato a molte competizioni e festival dedicati agli aquiloni, risultando per più di cinque volte vincitore e collezionando più di venti premi ufficiali. Nel 2006, dopo aver ottenuto il riconoscimento per aver saputo diffondere per un trentennio ininterrotto la tradizione degli aquiloni di cui egli è ereditario, è stato candidato come Preservatore del Patrimonio Culturale della città di Seul. Sempre nel 2006 ha tenuto una conferenza ed esposto i suoi aquiloni per una mostra dedicata al tema della multiculturalità presso l'aeroporto internazionale di Incheon, sotto il patrocinio della Fondazione Coreana per la Conservazione dei Beni Culturali. Dal 2003 ad oggi, ha preso parte a più di cinquanta festival in più di venti paesi in tutto il mondo, e con il suo coinvolgimento in concorsi sia sportivi che dedicati alla produzione creativa degli aquiloni, è riuscito ad ottenere più di dieci premi ufficiali. Ha partecipato a più di cinquanta mostre a tema e le sue opere sono state esposte nelle scuole di tutto il paese, in aziende e in uffici pubblici. Nel 2013, è stato nominato "primo maestro della tradizione artigiana folclorica degli aquiloni" dalla Fondazione Nazionale per l'Arte Coreana. Attivo non solo nel suo paese, egli ha ricevuto anche fuori dalla Corea numerosi premi nei più vari festival in cui è stato ospite, come quello per la migliore performance e per l'aquilone più creativo al Festival Internazionale degli Aquiloni a Bandung, in Indonesia, e molti altri. Con la sua così attiva partecipazione a eventi internazionali, e grazie ai numerosi riconoscimenti ottenuti, egli sta contribuendo a far conoscere ampiamente la bellezza degli aquiloni coreani anche al di fuori del territorio nazionale.

(13) Lacche- Manufatti in Lacca | Artista Kim Seol



Titolo : Manufatto in Lacca Rossa Essiccata

Dimensione : 45 × 40 × 80 cm



Titolo : Manufatto in Lacca Rossa Essiccata

Dimensione : 28 × 50 × 50 cm

< Spiegazione del Lavoro >

La lacca è un prodotto che si ottiene dalla raffinazione della resina raccolta dall'albero della lacca. Questo materiale è impermeabile, antisettico, antiparassitario e adesivo, e queste sono solo alcune delle sue qualità positive; esso possiede oltretutto un'incredibile lucentezza e un grande potere decorativo. La storia della lacca risale alla Cina, quando questo materiale venne scoperto in epoca preistorica e di cui possiamo trovare ancora tracce sui reperti, ed è stato utilizzato per migliaia di anni anche in Corea. Sebbene abbia una storia millenaria, la sua lavorazione in tempi recenti sta sempre più diminuendo, al punto che alcuni artisti si stanno applicando per mantenere vive le sue tecniche di lavorazione.

Dato che il processo di produzione della lacca è molto lungo e complicato rispetto ad altri campi dell'artigianato, è difficile trovare qualcuno che possieda la pazienza adatta per applicarvi. Nonostante ciò, Kim Seol è un'artista che con passione si sta dedicando a proseguire questa antica tradizione e a modellarla per realizzare nuovi stili e tecniche.

Nata a di Tongyeong, Kim Seol è un'insegnante e una talentuosa artigiana della lacca dalle competenze ampiamente riconosciute, che da una vita si adoperava per perfezionare questa materia e per modellarla con nuovi elementi. Attraverso una sua propria tecnica di modellazione della lacca, realizza delle opere che esprimono al meglio la sua ispirazione artistica. Per prima cosa Kim Seol modella la forma che vuole realizzare utilizzando la malta o il polistirene, e sopra ad essa distende della canapa, su cui poi versa gli strati di lacca. In seguito fa essiccare il tutto, per poi ripetere la laccatura più e più volte fino a rendere invisibile la trama del tessuto. Una volta raggiunta la forma e lo spessore desiderato, rimuove lo strato interno dello stampo di polistirolo o di malta grattandolo via e, dopo aver ripulito il tutto, ultima l'opera aggiungendo altri strati di lacca. Dopo aver realizzato questa base su cui lavorare, procede all'aggiunta delle decorazioni utilizzando i pattern classici chehwa (fiori e vegetali). Ripetendo per ben tre volte il procedimento di laccatura, queste opere richiedono dei tempi di realizzazione molto più lunghi rispetto alla comune lavorazione della lacca, e necessitano di una incredibile pazienza. Nonostante ciò l'artista, sapendo modellare con naturalezza la materia anche in forme molto complesse, non può rinunciare a questa tecnica di produzione. La lavorazione è molto difficile, ma al termine del procedimento le sue opere hanno al tatto un tocco morbido e una leggerezza che nessun altro elemento saprebbe imitare. L'artista ha dichiarato che questi manufatti sono in grado di poter contenere degli oggetti, ma più che essere utilizzabili nel quotidiano, essi sono concepiti per poter simbolicamente contenere idee astratte o pensieri. Queste opere, realizzate seguendo l'antica arte tradizionale della laccatura, hanno la particolarità di possedere una forma artificiale e al contempo una proprietà elastica e morbida conferita da un elemento naturale come quello della lacca. In questo modo, esse sono portatrici di elementi nuovi all'interno della tradizione, e pur essendo semplici ed essenziali, rimangono solide nella loro tonalità di colore chiara e trasparente. Al colpo d'occhio questi lavori possono risultare troppo scuri e colorati, ma se si mettono da parte chiacchiere e teorie e ci si concede un po' di tempo per osservarli meglio, essi pian piano tirano fuori la loro luminosità, facendo percepire all'osservatore l'energia liquida che vi scorre dentro. Le sue opere semicircolari simboleggiano l'universo, e la lacca color porpora che le contraddistingue esprime simbolicamente l'energia e la vitalità del

cosmo. Questo uso della lacca con la tecnica dell'essiccazione conferisce alle opere una bellezza estremamente artificiale.

L'artista espone la sua opere, espressione di elasticità artificiale della materia e di consistenza ruvida, ponendole sopra a un ramoscello, per comunicare un perfetto contrasto e mettere in luce la loro bellezza scultorea. L'umano, il naturale e l'universo, sono tutti fusi all'interno della sua ciotola.

<Artista>

Kim Seol

Kim Seol è nata nella città di Tongyeong e si è iscritta nel 1978 alla facoltà di artigianato artistico della Sookmyung Women's University, dove ha completato gli studi specialistici nel 1984.

Dal 1999 a oggi, ha insegnato presso la Sookmyung Women's University alla facoltà di artigianato artistico e per cinque anni, dal 2007 al 2012, ha ricoperto la carica di professore all'University d'arte Tsinghua di Pechino. Ha ricevuto il premio all'esposizione di artigianato Dongga nel 1985, e il primo premio alla Korean National Craft Exhibition nel 1989. La peculiarità della sua tecnica di laccatura chiamata Taltae che la vide premiata proprio nel 1989, è realizzata mescolando alla tecnica di pittura con la lacca tradizionale (Hyeobjeo-taltae) con altri elementi, come la canapa. In alcuni casi, ottiene la forma desiderata modellandola con il polistirolo, su cui stende il tessuto di canapa, per poi procedere a laccare il tutto e a farlo essiccare, finché non si percepisce più alcuna traccia del tessuto sottostante. La sua prima personale è stata organizzata alla Seoul Modern Art Gallery nel 1997. In seguito, ha esposto in circa dieci personali, in centri come la Lotte Gallery di Busan, il Gana Art Space, il Museo d'arte dell'University Tsinghua, il distretto 798 di Pechino, il China Lacquer Art Centre e la Modern Jun Gallery di Chelsea, New York. Inoltre, ha partecipato a numerose mostre collettive all'estero, presso l'Honolulu Museum of Art delle Hawaii, il Museum of Arts and Crafts di Itami in Giappone e l'Aoti Centre in Nuova Zelanda. I suoi lavori sono conservati presso il Corea Culture and Arts Foundation, l'Honolulu Academy of Arts, l'University d'arte Tsinghua, il Sookmyung Women's University Museum, la Poonghae Cultural Foundation, il Museo dell'University di Daegu.

(14) Lacche- Manufatti in Lacca | Artista Park Gang Yong, Jung Sang Gil



Titolo : Serie di 30 Ciotole Concentriche

Laccate

Dimensione : 12.5 × 24.5 × 24.5 cm



Titolo : Serie di 25 Ciotole Concentriche

Laccate

Dimensione : 12.5 × 24.5 × 24.5 cm



Titolo : Serie di 25 Ciotole Concentriche

Laccate

Dimensione : 12.5 × 24.5 × 24.5 cm

< Spiegazione del Lavoro >

Namwon, nella provincia del Jeolla settentrionale, è una zona storicamente nota per i suoi manufatti in legno laccato. La tecnica della laccatura dei manufatti in legno era originariamente usata per le opere più rappresentative di questa regione, le balu, ciotole di preghiera utilizzate dai monaci buddhisti nel tempio Silsang, durante la dinastia Silla. Dopo essere arrivati alla popolazione di Namwon, questi manufatti sono divenuti molto apprezzati anche a livello nazionale. Attualmente i manufatti in legno laccato sono non soltanto usati come utensili cerimoniali ma anche come oggetti di uso quotidiano, e la località di Namwon sta ricevendo una crescente attenzione internazionale proprio grazie ad essi. Le ciotole balu sono il risultato dello sforzo dei maestri artigiani di produrre opere che mantengano l'autentica vita e la cultura corana e che simultaneamente possano soddisfare le preferenze e la richiesta dei consumatori moderni. Il maestro della lavorazione della lacca Park Gang Yong, Patrimonio Culturale Intangibile n°13 del Jeolla settentrionale, è una delle figure più importanti tra questi artigiani.

Nato a Jeongeup nel 1964, ha cominciato ad imparare le tecniche della produzione dei manufatti in lacca all'età di quattordici anni, sotto gli insegnamenti del maestro Lee Ui Sik. Spostatosi a Namwon, la zona di nascita della lacca, imparò a realizzare i Jegi, gli

utensili per i rituali ancestrali. Desiderando creare delle opere che fossero soltanto sue, durante il tempo libero si dedicava anche alla realizzazione di oggetti in legno, andando incontro a non poche difficoltà inaspettate. I lavori in legno laccato sono ideali per contenere cibo cerimoniale freddo, ma inadatte all'uso quotidiano perché sono molto vulnerabili al contatto con il calore. Per risolvere questo problema, Park Gang Yong incontrò il maestro Jeong Su Hwa, Patrimonio Culturale Intangibile Nazionale n°113 per la laccatura.

Esistono due tipologie di lacca, una prodotta dal processo di raffinazione della resina raccolta dall'albero della lacca e un'altra, realizzata riducendo l'umidità della lacca già raffinata del 5%. Il secondo tipo di lacca è dotato di una consistenza e di una finezza maggiori della prima. Questo tipo di lacca più densa aprì una serie di nuove possibilità di produzione a Park Gang Yong, che precedentemente aveva utilizzato solamente la prima tipologia, più grezza della seconda. Quello della lacca così condensata è un campo molto difficile, perché è il prodotto di un processo molto laborioso: Park Gang Yong è uno dei pochissimi maestri artigiani della lacca ad essere riconosciuto come Patrimonio Culturale Intangibile proprio per questa lavorazione.

Sebbene la produzione della lacca densa sia un lavoro molto duro, questa è altamente spalmabile, fluida, adesiva, fina, e ha la qualità di non comprometersi a temperature che superano i duecento gradi. Inoltre, si mescola bene con le tinture naturali ed è molto adatta alla pittura. Park Gang Yong, utilizzando questa tipologia di lacca è riuscito a produrre con successo manufatti per uso quotidiano.

Egli ha aperto il suo laboratorio a Josan-dong, nella città di Namwon, dove trasmette le sue conoscenze ai suoi numerosi studenti; ha inoltre aperto un centro di ricerca sulle lacche e continua a lavorare per rivitalizzare questa tradizione. Attualmente si sta concentrando su nuovi tipi di lavori, sperimentando vari metodi come la fusione tra lacca e argilla per realizzare superfici dure, o riscaldare composti fatti di lacche e pigmenti naturali. Grazie a questi esperimenti, egli sta sviluppando molte nuove tecniche da cui trova l'ispirazione per la sua creatività.

<Artista>

Park Gang Yong

Introdotta alla lavorazione del legno sin dall'età di quattordici anni, ha appreso le tecniche di lavorazione della lacca dal maestro Lee Ui Sik (Patrimonio Culturale Intangibile del Jeolla settentrionale come maestro di laccatura). Nel 1996 ha ricevuto gli insegnamenti del maestro Jeong Su Hwa, Patrimonio Culturale Intangibile Nazionale n°113 per la laccatura. Nel tempo, ha ottenuto numerosi premi, tra cui la selezione speciale al Korean National Craft Exhibition nel 1997, il primo premio del Concorso di artigianato del legno della città di Namwon nel 1999, il premio speciale per la partecipazione all'Esposizione per la Trasmissione dell'Artigianato nel 2003 e il primo premio alla quarta edizione dell'Esposizione Artigianale delle Lacche Coreane nel 2005. Nel 2004 ha portato a termine il suo incarico di direttore del dipartimento di artigianato tradizionale presso la scuola di specializzazione di studi industriali della Myongji University e nel 2008 è stato dichiarato Patrimonio Culturale Intangibile per la

raffinatezza delle lacche n°12 del Jeolla settentrionale. La finezza della sua tecnica è dovuta a un laborioso processo di filtraggio e raffinazione di tutte le impurità presenti nella resina che si raccoglie dall'albero della lacca. Dal 2001, dopo che il suo maestro Jeong Su Hwa ha ricevuto la nomina di Importante Patrimonio Culturale Intangibile per la migliore tecnica di raffinazione della laccatura, il meticoloso processo di purificazione della lacca è rimasto un particolare lavoro che a livello nazionale sanno eseguire pochissimi esperti. Prima di diventare una tintura facile da utilizzare nella laccatura, il processo segue la naturale grana della resina grezza che fuoriesce dall'albero della lacca, per poi procedere a lavorarla seguendo varie operazioni di selezione, di mescolatura e di eliminazione dei sedimenti e delle impurità, per ottenere una tintura limpida che può essere usata per laccare, dividendone la parte lucida da quella opaca e controllandone il grado di trasparenza e il tempo di essiccazione. Nel 2009 è stato premiato all'Esposizione Nazionale di Lacche di Ishikawa, in Giappone, ha lavorato come visting professor alla Silla University, per poi passare a diventare membro esperto e illustre maestro selezionato dall'Ente Coreano per lo Sviluppo delle Risorse Umane. Attualmente ricopre il ruolo di direttore del Centro per la Lavorazione Artigianale della Lacca della città di Namwon.

Jung Sang Gil

Jung Sang Gil è nato nel 1971 a Sannae-myon, nella provincia della città di Namwon nel Jeolla settentrionale, la regione della lavorazione dei recipienti in legno. Nel 1994 ha cominciato per la prima volta a lavorare il legno sotto gli insegnamenti del maestro di ciotole tradizionali monastiche in lacca(Baru) Kim Dae Hyeon, e dopo aver appreso le tecniche di realizzazione di questi manufatti, da vent'anni lavora come agricoltore e intagliatore di legno nel suo paese di nascita. Attualmente gestisce un laboratorio di falegnameria artigianale di fronte al tempio Silsangsa, dove ogni giorno lavora con passione sin dalle prime luci dell'alba. Dopo essere stato certificato presso la Società per lo studio delle lacche, ha esposto i suoi lavori all'Esposizione regionale del Jeolla settentrionale, organizzata nella città di Namwon, dove ha anche ricevuto un premio.

(15) Lacche- Manufatti in Lacca | Artista Yang Yoo Jeon



Titolo : Ciotola in Lacca (Collezione del Museo Coreano dell'Arte della Madreperla)

Dimensione : 12.5 × 24.5 × 24.5 cm

< Spiegazione del Lavoro >

A Tongyeong, nel Gyeongsang settentrionale, per lungo tempo si è praticata la pesca come mezzo di sussistenza. Da circa quattrocento anni, le opere in lacca con intarsi in madreperla sono rinomate come pregevoli prodotti caratteristici della zona, e l'artigianato di questo tipo di lacca è divenuto il secondo più importante settore di produzione dopo la pesca.

Yang Yoo Jeon è nato a Tongyeong, luogo originario delle lacche con intarsi in madreperla. Al tempo della sua nascita, il settore delle lacche intarsiate stava raggiungendo il picco più alto del suo sviluppo nella città di Tongyeong, e i giovani talenti sceglievano senza troppa esitazione questo campo artigianale come futura professione. Yang Yoo Jeon era uno di loro. Nel 1967, quando aveva appena diciassette anni, egli seguì un corso tenuto dal maestro Jeon Jae Ryong, e proprio in quell'occasione ebbe la possibilità di incontrare il maestro "Ilsa" (lett. "granello di sabbia") Kim Bong Ryong, designato come Importante Patrimonio Intangibile per la sua abilità nell'uso di questa particolare tecnica. Il maestro Ilsa, aveva cominciato la sua carriera fabbricando i najeonjang (particolari contenitori in madreperla), per poi passare ad aprire nuovi orizzonti nel campo tradizionale dei najeonchil, i contenitori laccati intarsiati. A differenza di altri maestri, egli aveva notato che Yang Yoo Jeon possedeva una grande abilità nella realizzazione delle decorazioni, e aveva anche compreso il valore profondo e le potenzialità della lavorazione della lacca. Per questo motivo gli suggerì di prendere la strada della lavorazione dei manufatti dipinti in lacca (Chilhwa). Yang Yoo Jeon fu introdotto allo studio di queste tecniche sotto la supervisione del maestro, e l'anno successivo iniziò a produrre le sue proprie creazioni. Nel 1977 vinse un premio speciale grazie al suo primo manufatto in lacca, che espose alla mostra organizzata dall'Ente Nazionale per i Patrimoni Culturali Intangibili, evento che segnò il ritorno in auge della pittura in lacca tradizionale.

La storia della pittura con la lacca risale al periodo di Nangnang, durante la dinastia cinese degli Han. Ritrovare reperti del tempo è molto difficile e la quantità degli artigiani in questo settore non era molto elevata. Per questo motivo, non c'era nessun maestro che potesse insegnare questa pratica a Yang Yoo Jeon. Questo artista ha percorso la faticosa e solitaria strada della lacca per circa quarant'anni. Non solo era interessato a far rivivere questa antica tecnica, ma ha condotto molte ricerche approfondite sui documenti storici del periodo di Nangnang e sulla dinastia Han. Quarant'anni fa, seguendo le attività del suo maestro, Yang Yoo Jeon si trasferì con lui nella città di Wonju, nel Gangwon, dove venivano prodotte lacche di alta qualità, e dove egli ancora oggi lavora. Da quindici anni a questa parte, egli prende ispirazione per le sue opere in lacca da reali manufatti storici.

Le antiche lacche dipinte sono realizzate prevalentemente attraverso la pittura di linee. Può sembrare un'impresa semplice, ma dipingere utilizzando la lacca è un'impresa molto complessa: vanno considerati attentamente molti elementi, come la densità, la tonalità dei colori, l'uso del pennello e la composizione. La pittura deve essere realizzata per gradi, ma il risultato, per avere un aspetto naturale, deve apparire come se l'opera fosse dipinta in un unico momento. Come frutto di

studi approfonditi e di pratica, le opere di Yang Yoo Jeon comunicano una sensazione che ricalca le lacche dipinte tradizionali, assieme a una grande vitalità e sofisticatezza.

Questi lavori meravigliosi mostrano un sapiente uso del colore e una linearità visibile anche da un'ottica attuale. Trascendendo le tante preoccupazioni e le sofferenze terrene, si può dire che raggiungono la dimensione di una natura ideale.

<Artista>

Yang Yoo Jeon

Nato nel 1950 nella città di Tongyeong, nella regione del Gyeongsang meridionale, conosciuta per le lacche con inserti in madreperla, è stato introdotto agli insegnamenti del maestro Jeon Jae Ryong, che gli ha insegnato i segreti della tecnica di produzione di questo tipo di manufatti(Najeonchilgi). Bravo nella laccatura, decise di seguire gli insegnamenti del famoso maestro intagliatore Kim Bong Ryong, noto anche con il nome d'arte "Ilsa"(lett. "granello di sabbia"), stabilendosi a Wonju. Il suo maestro gli impartì un particolare insegnamento, che egli ha trasformato nello scopo della sua vita: "faremo nostre le lacche lignee cinesi Nangnang, di cui le migliori sono di forma circolare" , Dal 1970, egli ha fatto di questo obiettivo la parte centrale della sua professione di cui è maestro, che è incentrata sul riportare alla vita i manufatti lignei in lacca. Nel 1977 si è aggiudicato il premio speciale per la manifattura di un portavivande laccato all'esposizione artigianale dell'Ente Nazionale per i Patrimoni Culturali Intangibili. Nel 2005 ha ottenuto il secondo premio all'Esposizione Nazionale di Lacche di Ishikawa, in Giappone. Oggi lavora come professore associato alla Hannam University presso la facoltà di design, ed è considerato come il massimo esperto di lacche artigianali. I suoi manufatti in lacca hanno dei colori che seguono la storia, ricalcando le tonalità ritrovate nella Tomba del Cavallo Celeste(Cheonmachong) del periodo Silla Tuttavia, passando attraverso i secoli per il periodo Goryeo e Joseon, le lacche che realizza con intarsi in madreperla sono ancora migliori. Da quindici anni egli si applica in prima persona nello studio del design, ricercando il valore storico e le tecniche che risiedono nelle lacche.

(16) Lacche- Manufatti in Lacca e Madreperla | Artista Choi Sang Hoon



Titolo : Manufatto in Lacca con Intarsi in Madreperla

Dimensione : 9.5 × 16.8 × 16.8 cm



Titolo : Manufatto in Lacca con Intarsi in Madreperla

Dimensione : 9.5 × 16.8 × 16.8 cm

< Spiegazione del Lavoro >

Generalmente, il Giappone è il miglior paese nel campo della lacca, ma se si parla del Najeon, tecnica di lavorazione delle lacche con intarsi in madreperla i cui motivi decorativi sono realizzati dal taglio fine dalle conchiglie e posti sui manufatti, nessuno può competere con la Corea. In Corea ci sono molti maestri del Najeon, e Choi Sang Hoon è colui che tra loro esegue la tecnica di taglio migliore, capace di estrarre la madreperla in sottilissime foglie che si adattano perfettamente al motivo o al disegno che intende utilizzare come decorazione.

Egli è nato nel 1954 a Seul, nel quartiere di Hawangsipri. A quel tempo il quartiere era una delle maggiori zone della città dove erano concentrati negozi e studi di artigiani che vendevano questi tipici oggetti laccati con intarsi in madreperla e che rifornivano in gran parte la richiesta di Seul.

Nella zona di Hwanghak-dong degli anni '60, dove egli è nato e cresciuto, c'erano centinaia di negozi che vendevano prodotti in madreperla. L'area divenne popolare al punto da suscitare anche l'interesse di molti giapponesi che si recavano a visitare la zona. Completamente immerso in questo tipo di ambiente, Choi Sang Hoon ha sviluppato naturalmente l'idea di diventare un grande maestro della madreperla.

Dopo aver finito le scuole elementari nel 1966, egli fu introdotto nel laboratorio artigianale del maestro Yu Yong Su per imparare l'intarsio della lacca. Nel 1969 la sua passione crebbe, quando egli divenne apprendista nel laboratorio "Donghwasa", gestito dal maestro Min Jong Tae, designato per la città di Seul come Patrimonio Culturale Intangibile n°14 per la tecnica del Najeon. Nei diciannove anni che trascorse in quel laboratorio, egli imparò tutto sulla lavorazione di questi manufatti, finché nel 1989 aprì la sua propria attività. Choi Sang Hoon ha lavorato in un piccolo studio privato senza nome né apprendisti per venticinque anni, vincendo decine di premi e facendosi conoscere in lungo e in largo.

Choi Sang Hoon è specializzato nel taglio, che consiste nell'incidere la madreperla per ottenerne pezzi molto sottili con l'utilizzo di un coltello adatto all'incisione, di punteruoli, forbici, seghetti e altri strumenti, per creare di lavori minuti e delicati. Coloro che osservano le sue opere rimangono sempre impressionati dall'assoluta perfezione dei motivi che riesce a realizzare, formati da curve precise e dettagliate.

Attualmente conduce da solo la sua attività in un laboratorio situato nel quartiere di Yongdap-dong, nella parte nord di Seul, dove conserva il suo tesoro più grande, centinaia di disegni del suo maestro Min Jong Tae. I più vecchi tra questi sono scoloriti e logori. I

disegni raccontano la storia delle lavorazioni in lacca Najeon negli anni '70 e '80 e sono ancora fonti utili al suo lavoro. Choi Sang Hoon ha ricevuto l'eredità della tradizione delle lacche Najeon e lavora ogni giorno con determinazione per preservarla. Egli lavora ai suoi Najeon con passione nel suo laboratorio; non conosce molte persone ma non si sente mai solo. Il suo maestro lavora sempre accanto a lui.

<Artista>

Choi Sang Hoon

Nato a Seul nel 1954, ha ricevuto i primi insegnamenti dal maestro Min Jong Tae. È stato designato come mestro virtuoso della lavorazione di manufatti in legno laccati con inserti in madreperla(Najeonchilgi), ottenendo il premio presidenziale all'Esposizione Nazionale di Lacche Coreane, e il primo premio alla Korea Folk Arts & Crafts Fair. Inoltre, è stato selezionato alla Esposizione Nazionale Coreana di Arte Artigiana e ha ottenuto negli anni più di diciassette premi. Ha preso parte ad una esposizione speciale come Importante Patrimonio Culturale Intangibile, e ha partecipato alla mostra nel centro di cultura coreana presso l'ambasciata coreana in Giappone intitolata "Lacche". Ha esposto i suoi lavori a Roma presso il Museo delle Arti e delle Tradizioni Popolari, intitolata Splendori dell'arte: capolavori in madreperla e lacche dell'artigianato coreano; ha esposto a New York, con gli eventi Lacquerware inlaid with mother-of-pearl Exhibition, Harmony of Lacquerware inlaid with mother-of-pearl and Korean Classical Music e Mystery of the Millennium. Ha partecipato all'Esposizione Internazionale di Parigi, alla Esposizione di manufatti in madreperla coreani, alla mostra Esposizione di 21 artisti laccatori; ha esposto alla Insa Art Fair per la mostra Lacche coreane con inserti in madreperla realizzate da 33 artisti moderni e contemporanei.

(17) Lacche- Manufatti in Lacca Dipinta | Artista Choe Young Keun



Titolo : Manufatti in Lacca Dipinta

Dimensione : 120 × 120 cm

< Spiegazione del Lavoro >

“Credo che l'arte della lacca sia fatta di tempo e di attesa. Le arti plastiche si sviluppano in diversi campi e richiedono l'utilizzo di materiali differenti, ma ben poche discipline oltre a quella della lacca necessitano di attese così lunghe e di grandi sforzi. La produzione di questo materiale richiede infatti di curare la crescita dell'albero della lacca, l'estrazione e la raffinatura della resina, l'essiccazione e ripetuti processi di raschiatura, di rischiacquo e di pittura. Nessun percorso si realizza in un attimo. L'arte della lacca è un esercizio sincero di concentrazione in cui ogni attimo deve rimanere costante: essa prevede un perfetto calcolo delle condizioni di lavoro, della possibilità di variazione della temperatura a causa dei cambiamenti climatici e del tasso di umidità. Il risultato è dato da una grande serie di azioni che si attuano nel tempo. L'attesa è la cosa fondamentale. Più si concede tempo alla lacca e più il lavoro sarà migliore e permeato di profondità. Ogni lavoro richiede una certa quantità di tempo e di energia per essere ben riuscito, ma in particolare i manufatti in lacca mostrano l'evidenza dell'importanza del tempo nella loro realizzazione”.

Choe Young Keun, è ben conosciuto per aver saputo reinterpretare le tecniche dei manufatti in legno tradizionale e dei contenitori in lacca intarsiati in madreperla con nuove e moderne forme estetiche. Il suo impegno artistico non si limita solo al mondo della lacca. Come artista dotato, ha realizzato molti successi anche in altre discipline delle arti visive, sia bidimensionali che plastiche, nell'arte e nel design. Coltivando instancabilmente molte passioni ed interessi, la lacca rimane il suo mezzo di espressione favorito.

Nato nel 1948 a Cheongyang, nella zona del Chungnam, è entrato alla Hongik University nel 1968 laureandosi in artigianato del legno e industrial design, specializzandosi sempre nello stesso istituto in design d'interni. Dopo essersi laureato nel 1972, continuò a lavorare nel suo settore, inventando la sua propria tecnica di modellazione, basata sul seguire le venature del legno. Egli con questa tecnica ha realizzato un'opera che vinse il primo premio nella sezione di artigianato alla Korea Art Exhibition. La sua tecnica di lavorazione del colore lo portò a provare particolare interesse al metodo tradizionale della lacca coreana. Realizzò che non avrebbe potuto creare un nuovo metodo di lavorazione della lacca senza prendere in considerazione la tradizione, quindi iniziò a compiere un lavoro di ricerca, intenzionato a ricercare il vero valore della lacca tradizionale. Choe Young Keun si chiede in continuazione in che modo sia possibile comprendere le tradizioni coreane e l'antica cultura asiatica nel contesto contemporaneo, dominato dalla tecnologia ultramoderna e dal potere culturale occidentale, ma anche come capire ed interpretare la cultura occidentale stessa. Nelle sue ricerche e nei suoi scritti, egli ha contribuito ad espandere gli studi critici dell'estetica dei manufatti in lacca, campo ancora poco esplorato e su cui ancora poco si è discusso prima del suo intervento e inoltre, convinto nelle possibilità offerte dalla lacca come mezzo espressivo, continua senza sosta a lavorare alle sue opere. Le sue ultime creazioni realizzate dopo gli anni '90, sono per la maggior parte in lacca. Dal 1987, ha iniziato a lavorare come docente presso la Hannam University, e nel frattempo, lavorando alle sue opere ha riscoperto l'essenza di questo materiale. Si può dire che

questa riscoperta lo abbia portato a nuove conoscenze, di cui le sue opere sono ormai profondamente permeate.

La ragione per cui Choe Young Keun adora la lacca, è perché in essa sono contenuti il tempo e lo spazio cosmico. Il colore scuro della lacca non raffinata esprime la profonda oscurità che supera il concetto di colore. Allo stesso modo, l'uso nelle sue opere dello splendore della madreperla ricorda la luce dell'inizio dei tempi. Attraverso i movimenti minuziosi delle sue mani, nelle sue opere sono espressi in modo simbolico concetti che vanno al di là dell'ordinario, come l'universo, il Big Bang, gli albori del cosmo e la nascita. Attraverso la sua contemplazione estetica e il lavoro delle sue sapienti mani, ne esce un'opera incredibile, che esprime un'idea di comunicazione con dio, di creazione dell'universo, dell'origine della vita e della libertà dello spirito. Dal mondo della sua scura lacca, condensata in innumerevoli colpi di pennello per un tempo incalcolabile, emerge una sensazione di luce cosmica, splendente e misteriosa. Attraverso un tale lavoro ricco di disciplina che sa elevare la dimensione spirituale, queste opere offrono la possibilità di meditare e di gioire della bellezza originaria.

<Artista>

Choe Young Keun

Nato nel 1948 a Cheongyang, nella provincia del Chungcheongnam, entrò nel 1968 all'University of Art Hongik, dove si è laureato in intaglio del legno e in disegno industriale. In seguito, ha preso la specializzazione in design d'interni presso il medesimo istituto. Ha lavorato ininterrottamente per trentatré anni, a partire dal 1980, come professore di arti applicate presso l'University of Art di Hannam, e dal 2009 ha lavorato come professore associato presso la Shenzhen Graduate School della Tsinghua University, in Cina. Dopo essersi laureato nel 1972, continuò a lavorare come artigiano del legno finché le brillanti tecniche che aveva sviluppato nella sua attività indipendente, applicate alla laccatura del legno (mokchil), lo portarono a vincere il primo premio alla terza edizione della Korean National Craft Exhibition nel 1984. In seguito, portando avanti i suoi profondi interessi per la tradizione coreana, dalla fine del 1987 cominciò ad insegnare all'University of Hannam. Ha esposto le sue opere nella sua prima personale nel 1990. Sotto l'invito del National Museum of Modern and Contemporary Art (MMCA) ha esposto alla mostra Contemporary Art Exhibition, alla mostra Opere degli autori premiati all'Esposizione di Arte Nazionale Coreana, alla "Esposizione di arte contemporanea per la 24ma commemorazione delle Olimpiadi di Seul" e alla mostra per l'apertura del Seoul Arts Center (SAC). Ha partecipato alla mostra itinerante Contemporary Lacquerware from Korea and Japan, che ha toccato le città coreane di Busan, Daejeon, Gwangju, e quelle giapponesi di Tokyo e Kyoto. Nel 1994 e nel 1996 ha partecipato alla Esposizione Congiunta di Lacche Coreane e Cinesi organizzata in quello che era l'Istituto Centrale di Arte e Cultura di Seul (ora ARKO), e al National Art Museum of China di Pechino. Nel 2002 ha ottenuto il primo premio alla Internazionale Lacquers Exhibition di Ishikawa, e nel 2003 ha esposto le sue opere alla World Competition of Art and Crafts a Kanazawa, in Giappone.

(18) Metalli-Ottoni | Artista **Kim Soo Young, Cho Ki Sang**



Titolo : Set di Stoviglie in Ottone Laccato

Dimensione : 7 cm / 8 cm / 9 cm / 10.5 cm
/ 13 cm

(Progetto della fondazione Yeol)



Titolo : Articoli per la Tavola in Ottone

- Piatto Quadrato (7.5 × 18.5 × 18.5 cm / 7.5 × 23 × 23 cm)
- Piatto Rettangolare (7.5 × 23 × 14.5 cm)
- Tazza (9 × 8 cm)
- Piatto Circolare (6.8 × 16 cm)

(Progetto della fondazione Yeol)

- Ciotola (6.5 × 26 cm)

(Progetto della fondazione Yeol)

- *Borum*(8.5cm)

(Progetto della fondazione Yeol)



Titolo : Contenitore per Cibi in Ottone

Dimensione : 8.5 cm / 8.5 cm / 15.5 cm /
15.5 cm

(Progetto della fondazione Yeol)

< Spiegazione del Lavoro >

L'ottone (Yugi), frutto della fusione tra rame e stagno, era un prodotto utilizzato in antichità presso la corte reale, per statue del Buddha, campane o altri oggetti legati alla religione buddhista, o ancora nella vita domestica, dove godeva di una notevole diffusione. Prodotto incolore, inodore e organico, all'ottone era riconosciuto il valore di essere il miglior materiale che permettesse di essere utilizzato per contenere i cibi. In particolare, la cultura alimentare dei nobili dell'alta società coreana ci ha mostrato come i servizi da tavola in ottone venissero trattati con estrema cura, e la cui pulizia regolare era una importante incombenza riservata alla servitù femminile.

Tuttavia, negli anni '60 l'ottone cominciò ad essere trattato come un materiale povero, a causa della sua pesantezza, dello scolorimento e delle difficoltà di mantenimento per lunghi periodi, venendo rimpiazzato da stoviglie in acciaio inossidabile o in plastica. Nonostante ciò, in tempi più recenti l'ottone è ritornato ad essere frutto di crescente interesse, grazie alla sua bellezza senza fregi superflui e alla sua solidità.

Le tecniche di lavorazione tradizionali dell'ottone coreano sono tre. La prima è quella del cosiddetto Jumul Yugi, ovvero quando il metallo fuso viene colato nello stampo, la

seconda è quella del Bangjja Yugi, ovvero quando l'ottone viene forgiato a caldo, e la terza, quella del Banbangjja Yugi, frutto della combinazione tra fusione e forgiatura. La regione del Gyeonggi è rinomata per la lavorazione della colatura a stampo (Jumul Yugi). Proprio per le sue proprietà antibatteriche, per la sua sterilizzabilità e per la sua caratteristica di identificazione di pesticidi o ingredienti velenosi nei cibi che vi vengono posti a contatto, presso la corte reale venivano utilizzati quasi esclusivamente servizi da tavola in ottone, cosa che avveniva anche per i rituali ancestrali nel santuario di Jongmyo e nelle cerimonie ufficiali. I nobili e i ricchi di provincia erano soliti ordinare i servizi da tavola e gli utensili rituali in ottone di Anseong. Sin dai tempi antichi la lavorazione jumul e banbangjja dell'ottone di Anseong era di qualità talmente sovrana che nel parlato è nata l'espressione comune "Anseong macchum", per indicare un'idea di perfezione assoluta.

Kim Soo Young, Importante Patrimonio Culturale Intangibile n°77 per gli ottoni di Anseong, è il maestro che porta avanti l'eredità di questa antica tradizione di lavorazione. Egli ha ricevuto gli insegnamenti da suo padre, il Patrimonio Culturale Intangibile della lavorazione dell'ottone Kim Geun Su (1916-2009), e oggi si occupa di insegnare le tre tecniche di lavorazione degli ottoni ai suoi tre figli.

Kim Soo Young ha imparato a trattare l'ottone sin dalla prima infanzia ascoltando gli insegnamenti e osservando le tecniche genitore. Suo padre nel 1946 fondò un'attività di produzione degli ottoni di Anseong e negli anni '60, anche quando il mercato dell'ottone subì il suo rapido crollo e molte aziende chiusero i battenti costringendo molti tecnici dell'ottone a disperdersi alla ricerca di altri lavori, egli continuò con costanza a dedicarsi alla sua attività e, facendosi assorbire soltanto dal suo lavoro, portò avanti la tradizione. Per fortuna, dal 1983 le innumerevoli qualità positive dell'ottone vennero finalmente rivalutate ed egli iniziò a ricevere continui riconoscimenti alla Korean National Craft Exhibition, cosa che lo portò a mostrare le meraviglie della tradizione dell'ottone al grande pubblico. Egli insegnò direttamente a suo figlio Kim Soo Young la tecnica di battitura a mano e la tecnica di regolazione della temperatura di fusione per la colata a stampo. Kim Soo Young sta trasmettendo le tecniche ai suoi discendenti, così come lui stesso le ha imparate da suo padre.

Il maestro Kim Soo Young ha realizzato la riproduzione dell'incensiere di Jongmyo per il National Palace Museum, gli utensili rituali per la tomba reale Jangneung, per il tempio Hyeonchung, per il Palazzo Reale Gyeongbok, per il Palazzo Geoncheong, per l'Accademia confuciana Donam-Seowon, per la Scuola confuciana Hyanggyo di era Joseon e per la scuola Hyoryeong del clan Lee di Jeonju, ricreando gli utensili tradizionali con le stesse identiche tecniche di un tempo. Negli anni si è reso conto che l'artigianato tradizionale non può facilmente sopravvivere senza modernizzarsi e conformarsi alle nuove mode. Per questo motivo, se da un lato le sue opere costituiscono un segno di conservazione della tradizione, egli è anche leader di una lavorazione più popolare, moderna, commerciale e pratica dell'ottone. Nel 2009, ha aperto il Museo degli Ottoni di Anseong presso il suo luogo di nascita, Bongnam-dong, nella provincia di Anseong, della regione del Gyeonggi. Il museo, distribuito su cinque piani, offre una veduta d'insieme di tutta la storia dell'ottone coreano. Egli ha inoltre messo in piedi tre aziende familiari statali e non private, a reclamare la convinzione che la tradizione non può essere un qualcosa di personale, ma bensì di tutta la comunità.

Ha creato inoltre un movimento per la salvaguardia dei beni culturali, per la preservazione e per la trasmissione del magnifico patrimonio tradizionale coreano. Inoltre, l'organizzazione no-profit per l'amministrazione e la salvaguardia dei beni culturali Yeol, attiva sul territorio dal 2002 per contribuire a diffondere una nuova comprensione della cultura tradizionale, lo ha premiato nel 2013 con il riconoscimento di "Maestro dell'anno 2013 selezionato dalla Yeol". Grazie a questa carica, egli ha realizzato insieme al lavoro di designer esperti del settore una nuova linea di articoli in ottone.

<Artista>

Kim Soo Young

Figlio di Kim Geun Su(12/7/1916-6/3/2009), noto maestro artigiano dell'ottone (registrato come Patrimonio Culturale Intangibile n°77), il maestro Kim Soo Young nasce ad Anseong, nel 1949. Da quarant'anni, anche dopo la scomparsa della figura paterna, sta portando avanti il lavoro di produzione artigianale dell'ottone(Yugi). Nonostante i lunghi tempi di lavorazione e le faticose condizioni di lavoro, il maestro Kim Soo Young, seguendo fedelmente i tre metodi tradizionali di produzione dell'ottone classificati in forgiatura in ottone a caldo(bangjja), colata a stampo(Jumul) e combinazione di fusione e forgiatura(ban bangjja), nel 1979 ha ottenuto il riconoscimento di Patrimonio Culturale Vivente per l'artigianato tradizionale, elargitogli dal primo ministro, proprio per la sua sapiente tecnica di colata a stampo(Jumul Yugi). Nel 2008 è stato nominato ufficialmente Patrimonio Culturale Intangibile n°77, e ancora oggi porta avanti con determinazione la tradizione dell'ottone della zona di Anseong(da qui il nome dell'ottone della zona, Anseong Yugi). Parte del suo lavoro consiste nella produzione di utensili per i rituali ancestrali e nelle riproduzioni: nel 2008 ha realizzato quella dell'incensiere di Jongmyo per il National Palace Museum(GOGUNG). Nel 2009 ha creato manufatti per il tempio Hyeonchung, per il Palazzo Reale Gyeongbok e per il Palazzo Geoncheong. Nel 2012, in commemorazione della visita della principessa di Danimarca, ha collaborato con una esposizione realizzata a Copenaghen. Nel 2013 ha esposto le sue creazioni nel centro di cultura coreana di San Paolo del Brasile, e ha partecipato a molti altri eventi dedicati alla produzione tradizionale dell'ottone. Dallo stesso anno ricopre la carica di maestro artigiano presso la Fondazione per la Preservazione dei Beni Culturali YEOL, dove da quest'anno collabora e produce opere con la collaborazione di designer del settore. Oggi gestisce la Anseong-machum (Anseong Brassware) dove vengono prodotti articoli in ottone, e anche i suoi tre figli si adoperano insieme a lui per lo sviluppo dell'artigianato Yugi e per continuare la sua opera.

Cho Ki Sang

Si è laureato presso la Kookmin University College of Design in disegno industriale e si è specializzato presso l'Istituto Europeo di Design in Italia in yacht design. Collabora con il maestro di lavorazione di ottone(Yugi) Kim Soo Young a progetti di design organizzati dalla fondazione YEOL(Ente per i Beni Culturali). L'ottone Yugi, al fine di poter essere utilizzato nella vita quotidiana per lungo tempo, deve avere una struttura semplice e

una forma equilibrata, ma la realizzazione delle stoviglie in ottone è frutto di un attento lavoro da parte dell'artigiano. Essendo un dotato designer, egli utilizza tutta la sua sensibilità e la conoscenza profonda dei materiali e del processo di produzione per ricercare, attraverso ripetuti esperimenti, la tipologia più adatta per trovare i punti di convergenza del metallo. Per fare in modo che qualsiasi tipologia di cibo si metta all'interno risulti all'occhio ancora più preziosa, egli utilizza per la struttura interna delle stoviglie Yugi un particolare tipo di lucido, e quando passa alla realizzazione dell'esterno, padroneggia i quattro metodi di lavorazione: liscia, satinata, ruvida e laccata. Attraverso la sua ricerca di un'estetica capace di rendere ancora più pienamente la bellezza dell'ottone, le sue stoviglie Yugi esprimono una sensibilità moderna.

※Yeol

La fondazione Yeol, è una società che dal 2002 è responsabile della fondazione di un'Amministrazione per il Patrimonio Culturale: occupandosi di salvaguardare e di trasmettere i meravigliosi beni culturali della Corea, essa sponsorizza importanti campagne di preservazione per contribuire a diffondere una nuova comprensione della cultura tradizionale. Proprio per impedire che l'artigianato tradizionale pian piano vada a scomparire, attraverso il premio di "Maestro dell'anno selezionato dalla Yeol" vengono selezionati i migliori maestri del paese, permettendo all'artigianato tradizionale di sopravvivere nel presente e fornendo il sostegno economico per lo sviluppo di progetti lavorativi. Attraverso l'istituzione dell'ulteriore premio di "Giovane maestro artigiano selezionato dalla Yeol", la fondazione dimostra di avere grandi interessi per la "tradizione del futuro", dando supporto ai giovani artigiani. I servizi da tavola in ottone realizzati dalla Yeol nel 2013 sono il risultato della collaborazione e del lavoro portato avanti dai due premi di "maestro dell'anno selezionato dalla Yeol", il maestro Kim Soo Young, e il designer Cho Ki Sang.

(19) Metalli-Ottoni | Artista **Lee Yong Gu**



Titolo : Bollitore in Ottone

Dimensione : 17 × 19 × 13 cm



Titolo : Pentola in Ottone

Dimensione : 13 × 24 × 24 cm

< Spiegazione del Lavoro >

Lo studioso del diciottesimo secolo Yu Deuk Gong, nel suo scritto intitolato Gyeongdo-japji sugli usi e costumi della Seul della fine Joseon, descriveva anche lo stile di vita alimentare e gli utensili del tempo. In alcuni passaggi, egli spiega come “le persone ritengono che l'ottone sia molto importante e in molti casi indispensabile, al punto che con esso si realizzano stoviglie che vengono utilizzate senza alcuna eccezione per il riso, le zuppe, i vegetali e tutto ciò che può essere servito a tavola”. L'ottone è un elemento che il popolo coreano utilizza sin dai secoli più remoti. Tutti quegli oggetti del quotidiano, come lavabi, vasi da notte, candelabri e incensieri, e anche quelli della sfera religiosa come i gong, le campane buddhiste e gli utensili per i rituali, venivano tutti realizzati in ottone. Non si possono escludere da questo elenco gli strumenti principi della musica popolare contadina coreana (Nongakdae) come il kkwaenggwari (piccolo gong dal suono acuto che guida il ritmo dei gruppi di musica tradizionale) e soprattutto il Jing (gong di grandi dimensioni). Negli strumenti della musica contadina, con l'espressione “il suono del vento”, si indica proprio il Jing, lo strumento che tra tutti possiede il suono che riesce ad arrivare maggiormente lontano. Avendo la qualità di riuscire ad adattarsi a molti altri suoni, anticamente lo si portava in casa e lo si appendeva anche senza mai suonarlo, poiché si credeva che fosse capace di pacificare l'ambiente, tanto che ce ne era uno in ogni abitazione. Ecco quanto questo strumento era vicino alla vita degli agricoltori.

Hamyang, luogo di nascita del maestro di Jing Lee Yong Gu, è una zona che per la sua conformazione geografica, circondata da pianure coltivabili, ha visto svilupparsi sin da tempi molto antichi la tradizionale musica popolare contadina. Hamyang è inoltre una rinomata zona di produzione dell'ottone. I Jing di Hamyang, realizzati dalle mani di esperti artigiani con la tecnica della battitura a mano dell'ottone (Bangjja Yugi), sono rinomati per la bellezza del loro suono. Il maestro Lee Yong Gu, a causa delle sue difficili condizioni familiari, cominciò a lavorare sin dalla più tenera età nei luoghi di lavorazione dei Jing. Di giorno svolgeva piccole commissioni e lavorava come lavapiatti, e di notte, quando tutti dormivano, era solito uscire di nascosto per seguire il lavoro di produzione di questi strumenti. Pian piano, iniziò con umiltà ad imparare le tecniche di creazione dei Jing sotto gli insegnamenti del più grande maestro di ottoni, Oh Deok Su. Era un lavoro che egli aveva iniziato a svolgere poiché non aveva nessun altro modo per sopravvivere, ma che con il tempo si tramutò nella missione di tutta una vita, al punto che non importava quale tremenda fatica egli provasse, la realizzazione del Jing lo faceva sentire felice. Durante lo sviluppo economico degli anni '70, essendoci sempre meno spazio per portare avanti una tradizione culturale antica come questa, egli

dovette dimenticare per qualche tempo il lavoro di produzione dei jing, ma nel 1986, poté trovare un luogo adatto nella zona di Geochang dove poter aprire la sua prima attività di artigianato dell'ottone, la OBUJA. Determinato a realizzare i migliori jing sul mercato, lavorò senza sosta fino a quando nel 1988 iniziò a partecipare al Korean Traditional Handicraft Art Exhibition, dove si classificò come vincitore per tre edizioni consecutive.

Nel 1991, fu nominato vincitore per la realizzazione del miglior strumento presso il concorso lanciato dall'allora ministro della cultura Lee O Young, chiamato "Alla Ricerca del Suono Standard del Jing Coreano", e il suo Bangjja-jing (gong di grandi dimensioni realizzato con la tecnica della battitura a mano) entrò ufficialmente nella collezione permanente del Centro Nazionale per le Arti Performative Tradizionali (National Gugak Center). Nel 1993, è stato nominato Patrimonio Culturale Intangibile della provincia del Gyeongsang meridionale n°14 come maestro del Jing, e da quel momento è divenuto il più importante esperto del suo settore di tutta la Corea.

Come per l'espressione "più si colpisce il ferro e più questo diventa forte", per realizzare il bangjjajing occorrono migliaia di colpi di martello. Il rame e lo stagno vengono fusi insieme nell'esatta proporzione di 78 parti a 22, a una temperatura superiore ai 1200°C, la stessa utilizzata per la cottura della ceramica. Nonostante questa somiglianza, il processo di modellazione dei jing utilizza un tipo di sforzo e di delicatezza del tutto diverso. Dopo aver fatto indurire il metallo fuso dalle undici di sera fino alle sei del mattino, ne viene aggiustato il colore, e per realizzare il suono desiderato lo si batte per molti giorni, finché non si arriva ad "afferrare il suono". Il suono giusto non deve essere prodotto soltanto dal martello, ma lo si deve poter sentire anche colpendo il jing con ogni parte del corpo. Da ciò che anche egli racconta, sebbene produca bangjjajing da ben ventiquattro anni, la realizzazione del suono non è mai semplice.

Dal 2005, il suo discepolo e figlio Lee Gyeong Dong si occupa dell'attività familiare, ed egli ha cambiato il nome dell'attività in DOOBOJA. Dal 2012, il maestro ha creato un nuovo marchio, chiamato NOSHI, in cui porta avanti la produzione di ottoni di design, per cui prova una grande passione. Oggi, come da sempre, il maestro Lee Yong Gu realizza nella sua attività di artigianato jing e utensili in ottone, occupandosi anche della trasmissione delle tecniche di realizzazione dei Bangjja-jing.

<Artista>

Lee Yong Gu

Il Maestro Lee Yong Gu è nato nel 1936 ad Hamyang, luogo di appartenenza dello strumento Jing(gong in ottone di varie dimensioni), situata nella regione del Gyeongsang meridionale. Egli è stato designato come Patrimonio Culturale Intangibile n°14 nella sua provincia di appartenenza proprio per la maestria nella produzione di questo strumento, e lavora da oltre settant'anni alla creazione dei Bangjja-jing(gong di grandi dimensioni e di alta qualità, realizzati con la tecnica della battitura a mano).Nel 1986, ha aperto la sua attività di produzione artigiana chiamata Obuja nel distretto di Geochang, e nel 1988 ha esposto per la prima volta presso la Korean Traditional Handicraft Art Exhibition, dove ha vinto per tre volte di seguito. Nel 1991, è stato

selezionato come miglior Jing alla competizione “Alla ricerca del suono standard del Jing coreano” ed è entrato permanentemente nell'Istituto Nazionale di Musica Classica(National Gugak Center). Inoltre, nel 1993 è stato proclamato ufficialmente Patrimonio Culturale Intangibile. Grazie al suo lavoro per lo sviluppo dell'artigianato del Gyeongsang meridionale, condotto con impegno dal 1995, gli strumenti a percussione Janggo e Samul-buk della zona sono stati rispettivamente designati in due occasioni, nel 1998 e nel 2000, come prodotti di alto pregio. Egli è stato premiato più volte come miglior maestro di Jing che abbia preso parte ad una competizione nazionale. Nel 2008 ha partecipato alla Fiera Internazionale di Parigi. Nel 2012, insieme al maestro Lee Gyeong Dong, suo figlio e discepolo di questa tradizione artigiana, ha lanciato il marchio 'NOSHI'. Ancora oggi, nel loro laboratorio vengono prodotti Jing e utensili in ottone, lo stesso luogo dove egli sta insegnando a suo figlio le tecniche di produzione degli ottoni e quelle del suo più famoso bangjja-jing.

(20) Metalli-Intarsi in Argento | Artista Lee Gyung No



Titolo : Braciere con Intarsi in Argento

Dimensione : 18.5 × 18.5 × 18.5 cm



Titolo : Contenitore Quadrangolare con Intarsi in Argento

Dimensione : 8.5 × 16 × 11.5 cm



Titolo : Contenitore Quadrangolare con Intarsi in Argento

Dimensione : 8 × 21 × 9.3 cm



Titolo : Contenitore Quadrangolare con Intarsi in Argento

Dimensione : 7.5 × 21 × 13 cm



Titolo : Contenitore Quadrangolare con Intarsi in Argento

Dimensione : 5 × 11 × 8.5 cm

< Spiegazione del Lavoro >

Gli storici descrivono la tecnica dell'intarsio in argento come la quintessenza dell'artigianato del periodo Goryeo. Le opere in metallo intarsiate in argento, vengono realizzate attraverso il lavoro di incisione di un cesello finemente appuntito su una superficie di ferro o di rame. Dopo che il cesello ha creato una sottile scanalatura sulla superficie metallica, al suo interno si inserisce un fine strato di metalli quali oro, argento o bronzo, che vengono battuti finché questi non vanno ad uniformarsi con la base, colmando ogni spazio vuoto. Questa è una splendida tipologia di tecnica tradizionale di artigianato, dotata di una raffinata bellezza, molto in voga durante il periodo Goryeo. In particolare, con questo metodo venivano realizzati molti oggetti legati al Buddismo, religione di stato di questa prospera dinastia, come gli incensieri dei templi e molti altri utensili della sfera religiosa. Inoltre, i lavori ad intarsio erano ampiamente diffusi in forma di costosi ornamenti per le residenze degli aristocratici e come contenitori, utilizzati dai nobili per varie funzioni. Arrivando alle meravigliose tecniche decorative della dinastia Joseon, l'intarsio in argento continuò ad essere utilizzato per realizzare i portapenne degli studi dei letterati, i fermacarte o altri corredi per la scrittura, gli incensieri, i candelabri e per i complementi di arredo in uso nell'alta società. Questo tipo di creazioni, prodotto del lavoro appassionato dei maestri intarsiatori, possono essere ammirati nella sezione dei metalli nel National Museum of Korea (NMK).

La tecnica dell'intarsio in argento, arrivata da una tradizione che possiede più di mille anni, è un lavoro molto duro che richiede lunghi tempi di realizzazione. A causa di ciò, si può affermare che sia un'arte che è riuscita a sopravvivere fino all'arrivo della modernità oltrepassando numerosi ostacoli. Il maestro Lee Gyung No, riconosciuto ufficialmente dallo stato come Patrimonio Culturale Vivente per il suo talento tecnico di intarsiatore, è una delle rarissime figure in tutto il paese che sta portando avanti questa tradizione, conducendo la propria esistenza non senza difficoltà. Nato a Namwon, nella provincia del Jeolla settentrionale, dopo essere arrivato a Seul, grazie all'aiuto dei suoi vecchi compagni di scuola provenienti dalla sua stessa città iniziò a lavorare in una

fabbrica di mobili in stile antico. La fabbrica in cui lavorava andò incontro a molte problematiche di tipo economico e in breve tempo dovette chiudere a causa della desolante situazione finanziaria. Egli si ritrovò quindi in una complicata condizione di disagio finché un giorno, per puro caso ebbe la possibilità di conoscere il miglior maestro intarsiatore di oro e argento di Seul, Choi Gyo Jun, di cui diventò il pupillo, circa quarant'anni fa.

Le basi fondamentali della tecnica di questo tipo di lavorazione prevedono che l'argento puro al 99% venga fuso alla temperatura di 1000°C e colato su una superficie fino a raggiungere lo spessore di tre millimetri. Successivamente, l'argento viene tagliato a mano in strisce molto sottili, che vengono disposte in una forma per essere poi riscaldate ed infine estratte in sottilissimi fili. E questo non è tutto. Dopo aver sistemato i fili d'argento nello spazio dedicato alla decorazione sulla superficie di ferro o di rame già incisa con il cesello, questi devono essere messi in tensione. Da qui, si esegue un meticoloso ed elaborato lavoro di cesello e battitura, che è la fase più importante della lavorazione. Occorre avere una grande attenzione per il dettaglio, in modo che i fili d'argento rimangano fermi nella loro sede. Con questa lavorazione, anche il manufatto più piccolo può richiedere fino a sei mesi di lavoro. Non ci sono dati bibliografici esatti a cui si possa risalire, come non esiste nemmeno la possibilità di risalire al restauro dei manufatti dei musei. La realizzazione di ogni singolo pezzo richiede più di diecimila battiture, ed essendo un lavoro decisamente minuzioso, anche la vista può risentirne. Il lavoro dell'intarsio richiede uno sforzo fisico decisamente notevole, e con il peggioramento della vista, il maestro Lee Gyung No ha dichiarato di aver provato tempo addietro a cercare un'altra occupazione, ma essendo un amante della quiete e possedendo un carattere che lo porta a visualizzare un prodotto nella sua completezza sin da quando gli viene commissionato, egli ha sempre ritenuto che non riuscirebbe a praticare un mestiere diverso da quello dell'arte dell'intarsio. A causa del suono prodotto da questa lavorazione, questo mestiere lo ha sempre portato a cercare e a vivere nei luoghi più nascosti della città.

Il suo laboratorio è situato nel quartiere di Doksan, del distretto di Yeongdeungpo, in un sottoscala di una struttura fatiscente. Egli lavorò fino ad oggi senza nemmeno l'aiuto di un assistente, ma per fortuna, attraverso la nomina di tecnico esperto del Centro Coreano per lo Sviluppo delle Risorse Umane che lo ha selezionato, egli è riuscito ad impartire le sue tecniche a suo figlio, che attualmente ha trentacinque anni. Anche in un ambiente molto povero, egli si ispira alle foto delle opere degli antichi maestri, riportandole a nuova vita e presentandole al pubblico. Lee Gyung No gode di una grande reputazione anche tra i suoi colleghi intarsiatori per la qualità assoluta delle sue creazioni. Osservando da vicino le sue opere, l'espressività elaboratissima e l'uniformità della lavorazione dei fili d'argento le rendono talmente perfette da farle sembrare prodotte da un macchinario, possedendo però anche il sapore che solo i lavori fatti a mano sanno trasmettere.

<Artista>

Lee Gyung No

Nato a Namwon, nella regione del Jeolla settentrionale, dopo essersi trasferito a Seul ha iniziato a lavorare in una fabbrica di mobili in stile antico. La fabbrica dove lavorava si trovava in condizioni di crescente difficoltà di gestione, finché egli per caso ebbe la possibilità di incontrare a Seul il maestro artigiano di tecniche di intarsio in oro e argento (ibsajang) Choi Gyo Jun, di cui divenne il pupillo. Nel 1987 è stato designato come Patrimonio Culturale come maestro di intarsiatura. Nel tempo, ha ottenuto più di dieci premi ufficiali, premi per la partecipazione e premi speciali alla Korean National Craft Exhibition per i suoi contenitori intarsiati in argento di forma circolare e quadrangolare. Nel 1996 ha ottenuto il primo premio ministeriale per uno dei suoi contenitori per rosari buddhisti (Ipsa) con intarsi in metallo. Non è stato facile per lui trovare un laboratorio

che fosse adatto al suo carattere così minuzioso sul lavoro, perché per realizzare ogni singolo manufatto egli colpisce la materia da modellare per più di mille volte, producendo un suono distintivo che si ode nelle vicinanze. Nonostante le difficoltà, egli continua a lavorare costantemente nel suo piccolo studio, che mantiene da quarant'anni, Doksangdong. Attualmente è stato designato come Esperto Promotore di Talento del Servizio Coreano per lo Sviluppo delle Risorse Umane, e sta impartendo i suoi preziosi insegnamenti a suo figlio.

(20) Bambù- Pannelli in Bambù Intrecciato | Artista **Cho Daeyong**



Titolo : Pannello in Bambù Intrecciato

Dimensione : 48 × 85 cm

< Spiegazione del Lavoro >

Il Bal, realizzato da sottilissime strisce di bambù legate insieme, veniva utilizzato nelle antiche case tradizionali coreane per dividere gli spazi o per ripararsi dai raggi del sole durante la stagione estiva, permettendo comunque una buona ventilazione negli ambienti. Per la sua proprietà di riuscire a oscurare l'ambiente interno ed essendo capace di mantenere un certo tipo di intimità nello spazio, sin dai tempi antichi veniva usato per indicare simbolicamente lo status reale e quello dell'aristocrazia. Il Bal veniva utilizzato nel privato e anche sulle palanchine al momento delle nozze, per coprire il viso della sposa. Occasionalmente veniva anche realizzato con bellissime decorazioni.

Con la parola Yeomjang si descrive il maestro artigiano del Bal. Il maestro Cho Daeyong è il rappresentante di una famiglia che esegue i Bal tongyeong in bambù da quattro generazioni. La tradizione artigianale del suo lignaggio inizia circa 150 anni fa, dal suo

bisnonno Cho Nak Sin che, nato nel 1831, che dopo aver passato gli esami di ingresso al servizio militare cominciò a realizzare i Bal mentre aspettava di ricevere gli ordini da eseguire. Offrì i suoi lavori anche al re, che dichiarò di averli graditi molto. La tecnica di realizzazione dei Bal del maestro Cho Nak Sin è stata trasmessa a suo figlio Cho Seong Yun, che a sua volta ha trasmesso i suoi saperi a suo figlio, il maestro Cho Jae Gyu, per arrivare dunque a Cho Daeyong. Realizzando i Bal in bambù come passatempo, dopo gli anni '60 il maestro Cho Daeyong ha presentato i suoi lavori a vari concorsi di artigianato e alla Fiera Nazionale di Artigianato (National Craft Exhibition), dove ha vinto un premio. Cho Daeyong imparò le tecniche di lavorazione del Bal aiutando suo padre al lavoro sin da quando aveva dieci anni. La sua attività di produzione di questi manufatti è iniziata seriamente nel 1974.

Egli sceglie direttamente la materia prima, tagliando i rami dei bambù, rifinandoli e realizzando Bal decorati con motivi e a volte senza decorazioni. La realizzazione del Bal in bambù richiede molte ore anche solo per la lavorazione dei materiali di base. Solitamente, il bambù che si usa per realizzare i Bal viene raccolto tra l'undicesimo e il dodicesimo mese lunare. Sembra che il miglior bambù che si possa utilizzare per la fabbricazione di queste opere sia quello che ha compiuto tre anni di età. Il bambù, tagliato secondo l'ampiezza e la lunghezza necessaria, viene fatto essiccare per circa due mesi e dopo ripetute esposizioni all'acqua e al gelo, viene lavorato con idrossido di sodio che lo scalda e consente di modellarlo per conferirgli la giusta forma; poi, viene velocemente raffreddato. In seguito, le strisce di bambù vengono legate tutte insieme, regolate a una distanza di circa cinque millimetri. La realizzazione del Bal è un lavoro molto faticoso che porta a intrecciare il bambù per circa diecimila volte per ciascun pezzo. Con il cambiamento delle case e la diffusione commerciale di condizionatori e ventilatori nelle abitazioni dei coreani, l'utilizzo del Bal è fortemente diminuito. Purtroppo non c'è un vero modo con cui risolvere questa problematica, ma Cho Daeyong non ha mai abbandonato la sua passione, e pur facendo altri lavori continua con costanza a realizzare questi manufatti. Fortunatamente, il maestro ha ottenuto il premio presidenziale alla Fiera Nazionale dell'artigianato nel 1995, ed è stato dichiarato Patrimonio Culturale Intangibile n°114 come artigiano esperto. Cho Daeyong possiede una tecnica unica, e i suoi Bal sono delle opere d'arte meravigliose che riproducono alla perfezione gli oggetti indispensabili della vita quotidiana del passato. Egli oggi si preoccupa e si adopera con passione per riuscire ad elevare i Bal ad opere d'arte, come meritano di essere considerati.

<Artista>

Cho Daeyong

Cho Daeyong was born in Gwangdo-myeon, Gyeongnam Province, in 1950. In 1996, he started to learn the bamboo screen craft from his father, Cho Jae Gyu, making him the fourth generation of the family business. His work was selected for the Traditional Korean Handicraft Art Exhibition in 1982. Since then, he has won numerous awards, including the Special Award, the Award of the Minister of Culture, and the President's Award. In 2001, he was designated the Important Intangible Cultural Treasure no. 114 as an artisan of woven bamboo screens. In 2007, he had his first solo exhibition,

supported by the Arts Council, under the Cultural Heritage Administration, and another solo exhibition at Nanum Gallery. In the same year, he showed his work at the Sulwhasoo Exhibition, administered by Amore Cosmetics. He had exhibitions in which he demonstrated the production of bamboo screens at various places, such as the folk village in Nagoya and a folk art university in Kyoto, both in Japan, in 2001 and 2003; the International Exposition in Paris, France, in 2005; and at an invitational exhibition at The Korean American Association of Greater New York, in 2006. In addition, the National Research Institute of Cultural Heritage published his book, Master of Woven Bamboo Screen, and he reproduced Sinryeom at Jongmyo (the Royal Ancestral Shrine), which is currently in the possession of the National Palace Museum.

3. Performance di Apertura

Composizione Floreale in cera | Artista Kim Chang Duk

Kim Chang Duk è un artista a tutto tondo conosciuto maggiormente in America, Germania, Venezuela, Inghilterra e Giappone, piuttosto che in Corea. La sua storia è molto particolare. Lasciata la sua casa a quattordici anni per diventare monaco buddhista, ha condotto il suo percorso spirituale nei templi di Beomeo-sa, Taeam-sa e Gaeam-sa, finché nel 1994, venti anni fa, ha lasciato la veste monacale per tornare alla vita secolare. Si è specializzato in storia dell'arte buddhista presso la facoltà di studi buddhisti della Dongguk University, e oggi lavora in molte discipline differenti. Non soltanto realizza le sue composizioni floreali in cera yunhoemae, ma esegue anche performance, grazie alle quali la sua attività creativa è in grande espansione.

Anche il motivo per cui lasciò la sua casa per la vita monacale è particolare. Quando sua madre lo prese per mano e lo portò a visitare il tempio di Sudo-sa nella città di Incheon, rimase così catturato dalle pitture multicolori su legno (Dancheong) del tempio che da quel momento prese la decisione di farsi monaco. Completamente rapito dalla grandiosità del tempio buddhista, egli passò la maggior parte del suo tempo dipingendo linee, attività meditativa praticata dai monaci. Mostrando una forte predisposizione per la musica e la danza, imparò anche gli stili musicale buddhisti Bumpae e Beommu dal Monaco Jeong Ji Gwang, Patrimonio Culturale Intangibile. Imparò anche la pratica della cerimonia del té, per la coltivazione spirituale. Realizzandosi come monaco attraverso la pratica di tutte queste attività, egli era coinvolto nell'incontro con molte persone della vita secolare. In una di quelle occasioni, il destino gli fece incontrare l'amore della sua vita. Dopo sei anni di turbamento dopo quell'incontro, egli decise di lasciare la vita monacale dopo venti anni di pratica, scegliendo l'amore.

Il destino pose Kim Chang Duk di fronte ad un altro incontro. Mentre era ancora monaco, egli venne a conoscenza di un manoscritto di Lee Deuk Mu, un filosofo del movimento coreano Silhak del tardo periodo Joseon. Lee Deuk Mu era il figlio illegittimo di un

nobile, e fu costretto a vivere una vita dura e disagiata a causa del suo status sociale. Nonostante ciò, egli non perse mai la sua virtù e la sua modestia, e ideò un metodo di confezionamento a mano di fiori di susino in cera d'api, pratica che svolgeva durante l'ora del té. Le api raccolgono il polline dai fiori e con esso producono la cera e il miele; la cera in questo modo ridiventa fiore. Tutti questi eventi in sequenza mostrano il ciclo della vita, concetto essenziale nella filosofia buddhista. Lee Deuk Mu, ispirandosi al concetto di samsara, il ciclo delle rinascite, che in coreano è detto yunhoe, chiamò le sue composizioni floreali "Yunhoemae" (輪廻梅), "fiori di susino del samsara". Inventò questi fiori come parte della cultura del té, per combinare gli insegnamenti buddhisti con la virtù di una persona retta, documentando il suo metodo e i concetti teorici che giacciono alla base di esso nel suo testo "Yunhoemae-sibjeon". Dopo aver studiato il manoscritto di Lee Deuk Mu, Kim Chang Duk riuscì dopo molti errori a riprodurre gli yunhoemae. Nel tempo ha continuato a realizzare questi fiori come parte del suo repertorio artistico, cercando di rendere al meglio le idee e lo spirito originario di Lee Deuk Mu. Dopo sedici anni di pratica ha iniziato a creare le sue opere.

Propone magnifici fiori di susino rossi e indaco ponendoli in lisce giare di ceramica bianca, fiori di susino rossi, bianchi, blu e neri che si accostano meravigliosamente con i celadon, le ceramiche bianche e le ceramiche bunchung. Da queste composizioni floreali si avverte tutto lo spirito degli studiosi dei tempi passati che hanno mantenuto la propria nobiltà d'animo e la loro dignità, pur se gettati in circostanze modeste e sfavorevoli.